

PRESENZA AGOSTINIANA

2018/ANNO DELLA SANTITÀ



Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLV - n. 4 (235)
Luglio - Agosto 2018

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel e Fax (06) 5896345
e-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004 del
14/01/2004

Abbonamenti
Ordinario € 20,00
Sostenitore € 30,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

IL PROFUMO DELLA SANTITÀ <i>P. Luigi Pingelli oad</i>	pag 3
CONTRO GAUDENZIO <i>P. Eugenio Cavallari oad</i>	pag 6
LO SCISMA DONATISTA <i>Adriano Pilia</i>	pag 11
PERSONAGGI BIBLICI E LA SANTITÀ <i>P. Diones Rafael Paganotto oad</i>	pag.19
GRADO XI <i>P. Gabriele Ferlisi oad</i>	pag.24
VENERABILE FRA SANTO DI SAN DOMENICO <i>P. Mario Genco oad</i>	pag.28
UNO SPUNTO AGOSTINIANO <i>P. Dorian Ceteroni oad</i>	pag.33
PROFILO BIOGRAFICO P.CHERUBINO <i>P. Mario Genco oad</i>	pag.35
MONS LUIGI ANGELINI <i>P. Eugenio Cavallari oad</i>	pag.38
DOCUMENTO PROGRAMMATICO	pag.42
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO <i>A cura della Curia Generale</i>	pag.45

IL PROFUMO DELLA SANTITÀ

P. LUIGI PINGELLI OAD

Il profumo è una delizia indescrivibile che raggiunge il senso dell'olfatto e cattura in un certo modo il corpo e l'anima.

L'effluvio e la fragranza di fiori e piante danno respiro gradevole in determinati ambienti e creano un'attrazione magica che chiunque ama ricercare come godimento sublime e incomparabile.

Pensiamo alle vaste riserve naturali, ai parchi, ai giardini, alle serre di fiori ed erbe aromatiche dove si concentrano essenze odorose in una vasta gamma di gradazioni quasi a catturare l'intensità e la soavità dei profumi sparsi nel creato.

Oggi specialmente col gravissimo problema dell'inquinamento che rende l'aria pesante e sgradevole, si avverte la necessità di evadere dal normale ambiente dove ci costringe il flusso della vita con i suoi impegni e le sue richieste. Pertanto, amiamo le escursioni brevi e frequenti che hanno come meta queste oasi che ci permettono di evadere da situazioni ambientali di degrado e di respirare aria pura lontano dalla quotidianità opprimente. Così ritroviamo il fascino incomparabile della natura e i suoi richiami di bellezza e di profumi che danno sollievo e sensazioni quasi dimenticate.

Respirare in sintonia con le bellezze e le fragranze disseminate nel proscenio naturale significa ritrovare il gusto della vita, il contatto spontaneo e gratificante che ci immerge nel candore di un mondo che ci appartiene e che la civiltà dei consumi ci ha sottratto con la sua logica spietata e insana.

Il desiderio nostalgico di recuperare suoni, colori e odori incontaminati è una esigenza interiore che ci riporta a quel giardino biblico dell'Eden dove la bellezza lussureggiante, la freschezza e la fragranza del giardino della vita si sposava mirabilmente con l'innocenza dell'anima e l'armonia della creatura umana.

L'armonia non si limita all'esistenza di accordi vocali e strumentali dell'arte musicale che danno diletto all'udito, ma si estende a un complesso di relazioni e sensazioni che si amalgamano in una forma stupenda di equilibrio per cui vengono vissute e percepite in una sintesi perfetta che rende l'uomo felice e profondamente pacificato con se stesso e con l'universo.

L'allegoria dell'Eden allude proprio a questa mirabile armonia tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e il creato, tra l'anima e il corpo, tra lo spirito e la materia. È il peccato che ha dissociato questa armonia e ha prodotto la dispersione ossia la rottura di questo incantevole equilibrio per cui l'uomo ha perso la sua pace e la sua gioia.

Parlare allora di fragranze odorose, di bellezza, di armonia e delle più varie e incantevoli sensazioni legate al rapporto col mondo materiale rimanda il cuore ad un ambito più nobile ed elevato qual è la sfera della vita spirituale e del contatto col divino.

L'uomo, col peccato, ha inquinato e devastato il giardino della vita, ma Cristo con la grazia della Redenzione è venuto a ristabilire la paradisiaca bellezza

del giardino dell'anima e l'adorna col profumo della sua vita divina.

Il profumo interiore della grazia è la dimensione di una purezza non soggetta alla corruzione del peccato e quindi espande contagiosamente un effluvio di soave fragranza allontanando decisamente il fetore della morte.

Non a caso l'Apostolo Paolo si rifà a questa allegoria quando dice agli Efesini: *"Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo..."* (2 Ef. 2, 14-15).

Ciò vuol dire che la santità di Cristo ci viene comunicata col dono della grazia per cui la vita nuova nello Spirito si manifesta in noi come esalazione del soave profumo della sua santità.

E questa santità, pur contenuta nei fragili vasi della nostra umanità, è accolta generosamente con fede e docilità all'azione dello Spirito Santo per cui siamo disposti a compiere ogni buona azione avendo come modello il Figlio di Dio.

Il profumo di Cristo che si diffonde con la vita di fede e carità è simbolo delle virtù e dell'effusione della vita di Cristo nel credente. Pertanto possiamo parlare della santità come profumo spirituale dei santi in Cristo.

L'anima nella visione cristiana è un vero giardino che Dio cura e coltiva con paterna premura come quella vigna di cui parla il Vangelo. L'amore del Signore si piega per estirpare erbacce, rovi e spini e dissodare poi il terreno, rimuovere i sassi, recintarla e bonificarla in modo da creare tutte le condizioni necessarie per avere un buon raccolto.

Anche se la parabola del Vangelo riscontra la verità della possibile ingratitudine umana all'azione amorosa e misericordiosa di Dio, tuttavia rimane la fedeltà divina che pazienta e attende frutti di conversione.

Siamo davanti alla drammaticità della debolezza umana che tuttavia viene sostenuta decisamente dal cuore provvidente e compassionevole del Padre per cui nulla verrà a mancare a chi accoglie il suo disegno di salvezza e si sforza sinceramente di rendersi conforme al Figlio, il cui cibo è fare la volontà di Colui che lo ha mandato.

La santità o la crescita spirituale nella sua dimensione autentica presuppone innanzitutto quel lavoro paziente e premuroso di dissodamento del terreno del cuore per rimuovere tutto ciò che ostacola l'azione santificatrice dello Spirito. Prima di costruire bisogna sbancare per porre le fondamenta, prima di piantare bisogna preparare il terreno perché la pianticella possa attecchire e svilupparsi. Questa è la logica che si riscontra anche nella costruzione e nella piantagione della vigna spirituale della santità.

Per vedere i germogli di grazia bisogna innanzitutto ripulire, zappare e sarchiare il terreno incolto del cuore, il che equivale all'opera della conversione: rimuovere tutto ciò che è zavorra e appesantisce la vita per poter raggiungere la vera libertà che ci permette di sottrarci alle varie forme di schiavitù della carne e del peccato.

La conversione è quindi il punto di partenza per camminare nella via della perfezione evangelica e addentarci nel meraviglioso giardino della santità dove esala continuamente il buon profumo di Cristo e germogliano i fiori mistici più vaghi e immarcescibili. Proprio perché questi fiori non sono soggetti al deterioramento e alla corruzione non finiranno mai di deliziare il

giardino dell'anima. Non a caso il S. P. Agostino conclude la Regola parlando della bellezza spirituale che esala il buon profumo di Cristo e ci permette di vivere non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia [cfr. Reg. cap. VIII, 48].

È questa libertà il dono della redenzione che ci permette di muoverci verso le altezze della relazione con la santità di Dio, che anche nel *Cantico dei Cantici*

viene allegoricamente identificata con la salita verso le balze dei monti, dove ci si sente deliziati da vampe intense di sublime profumo e l'anima si bea dello splendore e dell'affascinante sguardo dello Sposo.

Basta citare qualche passo di questo Cantico che descrive l'intima relazione tra Dio e l'uomo facendo ricorso al paradigma dell'amore tra lo sposo e la sposa per capire ancor meglio l'allegoria del profumo che equivale a quel trasporto mistico che lega l'uomo alla santità di Dio.

Già all'inizio del Cantico risuonano le stupende parole che evocano questa profonda relazione d'amore: "*Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome...* [Ct. 1, 3]". E quasi a rendere stabile questo processo di innamoramento e di introduzione nella dimora della santità, il Cantico dei Cantici descrive l'augurio dell'anima assetata



di Dio che attende sempre la presenza del suo diletto: "*Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, o mio diletto... sopra i monti degli aromi*" [Ct. 2, 16-17].

Anche i fenomeni straordinari dei corpi incorrotti di alcuni santi e del profumo che sprigionano sono la conferma di questa allegoria del buon odore di Cristo che caratterizza la santità comunicata dalla grazia e colta dalla risposta generosa della libertà umana.

CONTRO GAUDENZIO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Dopo la Conferenza di Cartagine (giugno 411), i donatisti confluirono in massima parte nella Chiesa cattolica. Ma ci furono anche disordini e resistenze per alcuni anni. Il più grave si verificò a Thamugadi, ove un gruppo di fedeli fanatici si chiuse nella cattedrale donatista, minacciando di darsi fuoco e di incendiarla, nel tentativo di resistere ad oltranza alle disposizioni imperiali. Il nuovo commissario imperiale Dulcizio chiese allora istruzioni ad Agostino per rispondere alle due lettere, inviategli da Gaudenzio, vescovo di Thamugadi e capo della rivolta. Agostino risponde con quest'opera in due libri, composta fra il 418 e il 422. Riesamina attentamente tutto il contenzioso tra donatisti e cattolici (la causa della Chiesa è distinta dalla causa dei vari protagonisti,

il crimine di tradizione dei Libri santi, la presenza dei peccatori nella Chiesa, il battesimo non è reiterabile, ecc.), ma si sofferma in particolare sui temi attinenti la ribellione di Gaudenzio e la repressione dello scisma: c'è persecuzione e persecuzione, chi ha ripudiato la fede cattolica può essere riconciliato attraverso adeguata penitenza, il suicidio non è mai lecito, neppure per difendere la fede o giusta condotta, il libero arbitrio rende responsabile l'uomo sulle singole azioni con se stesso e verso gli altri. Si ignora come finì questa grave vicenda, in linea con le scorribande violente dei fanatici circoncellioni. In ogni caso, l'intervento di Agostino lasciò aperta la possibilità di proseguire la discussione fino a una totale pacificazione degli animi e delle comunità.

Difesa del metodo che verrà usato nel confutare Gaudenzio

Gaudenzio, vescovo donatista di Thamugadi, aveva minacciato di darsi fuoco dentro la chiesa con alcuni malviventi che si erano uniti a lui. Ora, l'esimio tribuno e notaio Dulcizio, al quale il piissimo imperatore aveva affidato l'incarico di applicare le leggi da lui emanate per ristabilire l'unità, si adoperava con la debita moderazione verso i facinorosi. Cominciò a scrivere una lettera a Gaudenzio per indurlo a più miti consigli. Costui gli rispose con due lettere: una asciutta e scritta in fretta, poiché i cursori non potevano attendere, l'altra più ampia, nella quale si dichiara convinto di aver dato una risposta più accurata, attingendo ai testi delle Scritture. Per questo, con l'aiuto del Signore, ho deciso di confutare questi suoi scritti, in modo tale che, anche coloro che stentano a comprendere tali questioni, non dubitino sulla completezza della mia risposta [1,1,1].

Nessun innocente si dà la morte

Tu, Gaudenzio, ricordi bene la testimonianza della parola divina: *Tu non farai morire l'innocente e il giusto*, se sei innocente e giusto, perché vuoi darti la morte? Noi non diciamo che sei innocente e giusto, pur tuttavia non vogliamo che ti dia la morte; tu, invece, ti credi innocente e giusto, ma non vuoi risparmiare l'innocente e il giusto. Perché vuoi mettere a morte quest'innocente che sei tu stesso? Quanto a noi, non assolviamo alcun colpevole, ma prima desideriamo che si corregga per meritare di essere assolto; comunque non ti

consideriamo un innocente, sia che ti risparmi la vita sia che ti uccida, finché resti nel partito di Donato. Glòriati pure di tutta la tua innocenza: uccidendo in te un innocente, non potrai mai essere innocente. Infatti, suicidandoti dimostreresti che già il tuo proposito di per sé ti rende colpevole; senza dubbio, una volta consumato il delitto, nessuno ti potrà convincere di aver ucciso un innocente. Ecco la conclusione: se molti innocenti sono messi a morte da altri, nessuno è innocente quando mette a morte se stesso. In effetti, la sola idea con cui uno premedita il suicidio, lo spoglia già di ogni innocenza, per cui non può morire innocente quando si suicida [1,13,14].

La vera fede è della Chiesa, non dei donatisti

Voi avreste pieno diritto di reclamare la gloria dei martiri, se sosteneste la causa dei martiri. Infatti il Signore non chiama beati coloro che soffrono questi mali, ma coloro che li subiscono a causa del Figlio dell'uomo, Cristo Gesù. Ora, voi non soffrite a causa di lui, ma perché vi opponete a lui; soffrite, è vero, ma perché non credete in lui, e subite tanti mali proprio perché continuate a non credere. Come potete, dunque, presumere di conservare quella fede che Cristo Signore ha affidato agli Apostoli? Volete forse che gli uomini siano talmente ciechi e sordi da non leggere né ascoltare il Vangelo, ove possono conoscere quale tipo di fede rispetto alla sua Chiesa Cristo ha affidato agli Apostoli? Voi, divisi e separati da essa, non fate altro che ribellarvi contro le parole del capo e del corpo; e nonostante ciò, vi gloriare di soffrire la persecuzione a causa del Figlio dell'uomo e della fede che lasciò agli Apostoli. Sul monte degli Ulivi, quando ormai non aveva più nulla da dire sulla terra, diede quest'ultima raccomandazione sommamente necessaria. Infatti sarebbero sorti molti in ogni parte della terra per rivendicare a sé il nome della Chiesa, e ciascuno avrebbe latrato dai nascondigli delle sue rovine contro la Casa universale, che canta per il mondo intero il cantico nuovo *Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore, o terra intera*. Questa è la Sposa che lo Sposo consegnò ai suoi amici congedandosi. Questa, perciò, è la fede che lasciò ai suoi discepoli concernente la santa Chiesa [1,20,22].

Chi vuol condurre una vita pia soffrirà persecuzione

Dice Paolo: *Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo saranno perseguitati*. Ora, chi mai pone in dubbio che voi non appartenete a questa categoria? Se infatti anche voi siete quelli di cui parla, perché non fate ciò che ha fatto lui? Se le porte fossero chiuse per bloccarvi, dovrete farvi calare lungo le mura per sfuggire dalle mani dei persecutori. Le porte sono aperte, ma voi non volete uscire! Quale persecuzione subite mai, se non quella che voi stessi vi infliggete? Il vostro persecutore vi ama, mentre il vostro furore vi perseguita: quello vi spinge a fuggire, questo vi costringe a morire. Così, i vinti cadranno in potere del demonio, mentre quelli che supereranno la prova vinceranno il demonio. Coloro poi che ha catturati e tiene schiavi sotto il suo potere, egli non li perseguita per possederli, ma li sfrutta perché li possiede [1,21,24].

Si può costringere ad accogliere la verità chi non la vuole?

Voi dite: Non si deve imporre ad alcuno la verità contro la sua volontà. Siete in errore poiché ignorate le Scritture e la potenza di Dio: è lui che dà loro il volere, allorché sono costretti contro la loro volontà. Forse quelli di Ninive

hanno fatto penitenza contro voglia, perché lo fecero per la pressione del loro re? In effetti, il profeta aveva già annunciato la collera di Dio su tutta la città, percorrendola da un capo all'altro per tre giorni. Perché, dunque, c'era bisogno dell'ordine del re per offrire umili suppliche a Dio, che non guarda la faccia ma scruta il cuore, se non perché c'erano fra loro alcuni che non avrebbero prestato né attenzione né fede alle predizioni divine senza il timore che incute l'autorità terrena? Anche quest'ordine del regio potere, al quale rispondete cercando volontariamente la morte, offre a molti l'occasione di assicurarsi la salvezza che è in Cristo: anche se spinti ad entrare al banchetto di un sì nobile padre di famiglia, anzi, forzati ad entrare, essi tuttavia trovano nella sala di che gioire per essere entrati. Il Signore ha predetto che ambedue le cose si sarebbero avverate, ed entrambe le ha realizzate. Infatti, dopo aver riprovato alcuni invitati, che senza dubbio rappresentano i giudei, già precedentemente invitati dai profeti, i quali, giunto il momento, preferirono scusarsi, disse il padrone al servo *Esci subito per le piazze e i vicoli della città; conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. E il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora gli disse: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Le strade sono le eresie, le siepi sono gli scismi; di fatto, le strade significano le opinioni diverse, le siepi invece le opinioni perverse. Perché vi meravigliate, dunque, se la mancanza di cibo spirituale fa morire chiunque non entra nella sala del convito volentieri, né spinto suo malgrado [1,25,28]?*

Utilità delle leggi penali contro le eresie

Chi perderà per la causa della verità e dell'unità di Cristo, non dico i propri beni, ma la stessa vita, sempre che siano gli altri a rubare e a uccidere, costui ha veramente la fede, la speranza, la carità: ha veramente Dio. Ma perdere anche solo una frangia del vestito per il partito di Donato, questo è soltanto difettare di buon senso. Non ci si deve dunque stupire che spiriti saggi, vedendo che tutto un passato, fatto di ostinazione irriducibile, e consolidato da una consuetudine inveterata, procurava danni ai loro beni e l'esilio, si sono domandati se valesse la pena di soffrire queste cose per il partito di Donato e contro la Chiesa cattolica, cioè per una invenzione umana e contro l'opera di Dio. Ed essi videro con certezza che non dovevano farlo; quindi ciò che voi chiamate persecuzione essi la presero come un'opportunità per correggersi e misero in pratica la Scrittura: *Da' al saggio l'occasione e diventerà ancora più saggio*. Vedi, dunque, come senza fondamento alcuno hai contestato a un uomo, il tribuno Gabinio, che per ordine del piissimo imperatore si adopera per la vostra correzione, che l'ufficio di esecutore giudiziario non conveniva affatto alla sua prudenza. Che cosa conviene di più a uno che milita per la sua religione, in quella causa in cui è convinto che voi volete indurre in errore determinati individui, se non farsi lui stesso strumento di salvezza per correggere molti [1,33,43]?

Dobbiamo confessarvelo: la nostra brama si chiama carità!

E poi, in che consisterebbero i frutti delle vostre fatiche, di cui voi denunciate la confisca? È davvero un'ingiustizia che le chiese, un tempo vostre, quando passano dalla parte della pace cattolica, vi passino con tutti i loro beni? Ora, se voi volete conservare le loro proprietà quando passano a noi, siete

senz'altro voi che volete accaparrarvi i beni altrui. Però la madre cattolica vi dice ciò che Paolo disse ad alcuni: *Ciò che io cerco siete voi, non i vostri beni*. Non è, dunque, una contraddizione da parte vostra rinfacciarci queste due cose: che vogliamo impadronirci dei vostri beni e vi obblighiamo con la forza ad unirvi a noi? Non vi rendete conto quanto queste due cose siano contrarie fra loro? Se, infatti, vi cerchiamo e vi forziamo a restare nella nostra comunione, come possiamo desiderare i vostri beni, che non possiamo assolutamente possedere se voi siete in comunione con noi? Se, invece, cerchiamo di entrare in loro possesso, come possiamo cercare voi, fino al punto di perderli, dal momento che siete in comunione con noi? Dobbiamo confessarvelo: la nostra brama si chiama carità! È questa che in noi vi cerca; essa desidera incontrarvi, correggervi, associarvi a noi nell'unità di Cristo. Noi ardiamo di questo fuoco, perché temiamo di vedervi ardere nei vostri roghi. Ecco il fuoco che ci accende, per cui non solo non desideriamo i vostri beni, ma desideriamo che voi possediate con noi anche i nostri beni. Riconoscetelo e venite e non vogliate perire (1,37,50)!

Non si deve abbandonare la Chiesa a causa dei malvagi

Quando vi si domanda quale fu il motivo della vostra uscita dalla vera e autentica Chiesa cattolica, la quale, inondata dalla luce del Signore, estende i suoi raggi e la sua vegetazione su tutto l'universo, non trovate altro da dire che lì nessuno è giusto. Voi non avete assolutamente alcuna scusa plausibile che vi giustifichi e vi lavi dalla colpa di aver abbandonato questa Chiesa. Qual è, in effetti, la vostra risposta? Ecco: 'La necessità costrinse i giusti ad abbandonare gli ingiusti'. Ma ecco la replica della divina Scrittura: *Il figlio cattivo si dichiara giusto, ma non si è lavato delle tracce della sua uscita*. Ai giusti, infatti, nella Chiesa cattolica compete unicamente di sopportare con somma pazienza i malvagi, che non possono né correggere né condannare; ed essi non devono abbandonare prima del tempo il campo del Signore a causa della zizzania, né l'aia del Signore a causa della paglia, né la casa del Signore a causa dei vasi di uso vile, né le reti del Signore a causa dei pesci cattivi, per non tentare inutilmente di giustificare la loro partenza (2,3,3).

Scisma: sacrilega separazione; eresia: sacrilega dottrina

Noi, membri della Chiesa cattolica, che il contagio dei malvagi, sia occulti che manifesti, non ha potuto né potrà mai far perire, non temiamo alcuna calunnia da parte di chiunque. Poiché, se sono malvagi, i buoni certamente o li ignorano o quando si manifestano li condannano nei loro tribunali in base alle leggi ecclesiastiche; se poi li conoscono, ma non sono in grado di condannarli per mancanza di regolare denuncia o di prove, essi li tollerano per il bene della pace della Chiesa: non solo non meritano riprensione, ma piuttosto meritano un encomio; né si separano rovinosamente a causa dei pesci cattivi, lacerando le reti del Signore prima del momento di raggiungere la riva. Lo stesso Cipriano si separò da alcuni chierici per la differente condotta morale, non per la divisione dei sacramenti; e non toccò nulla di impuro, ma ricusando con orrore le loro opere, non riunendo a parte con sé il popolo. E, per finire, quando avete giudicato indispensabile fuggire i peccati altrui, ma in una maniera errata, voi ne avete commessi altri che sono soltanto vostri: uno scisma sacrilego che semina divisione tra i fedeli e un'eresia sacrilega sostenuta da una mentalità empia e scellerata contro le promesse che Dio ha annunciato e realizzato a proposito della Chiesa, diffusa nel mondo intero (2,9,10).

La religione si colloca unicamente nell'ambito della verità

Secondo te, il vero culto di Dio si chiama religione, invece il culto falso si chiama superstizione. Allora, ascolta la tua stessa voce! Presta orecchio alla tua stessa parola e così non ti rifiuterai più di seguirci! Su, fratello Gaudenzio, non perdere l'occasione che il Signore ti ha data anche attraverso la tua lingua. O, forse, ti adombri perché ti chiamo fratello? Questo titolo, è vero, voi non lo avete voluto accettare da noi durante la nostra comune conferenza, mostrando così che proprio a noi il Signore ha dato quest'ordine attraverso il Profeta: *Dite: voi siete nostri fratelli, a coloro che vi odiano e vi detestano*, e che voi, invece, fate parte del numero di coloro che odiano e detestano coloro ai quali il Signore dice questo. Certamente non puoi negare di aver chiamato religione il culto, al quale appartiene il tribuno Dulcizio. Per questo ti ha inviato quella lettera, perché non ti uccida e perché rientri nella comunione della Chiesa, di cui lui fa parte. Pertanto, se la sua è una religione, la tua è una superstizione [2,11,12].

Esortazione conclusiva

Concludo indirizzandoti le parole di Cipriano, che tu hai voluto prendere come testimone del nome cattolico: 'Essa è colei che, inondata dalla luce del Signore, proietta i suoi raggi su tutto l'universo; proprio lei è quella che estende su tutta la terra i rami della sua lussureggiante vegetazione. Anche se si nota nella Chiesa la presenza della zizzania, essa tuttavia non deve costituire un impedimento tale per la nostra fede o carità, da farci abbandonare la Chiesa perché in essa abbiamo scoperto la zizzania. Nostro unico dovere è di lavorare per poter diventare grano buono; in tal modo, quando si comincerà a raccogliere il frumento nel granaio del Signore, noi raccoglieremo il frutto del nostro lavoro e delle nostre fatiche. Per quel che ci riguarda, lavoriamo e dedichiamo tutte le nostre energie per essere vasi d'oro o d'argento. Quanto al frantumare i vasi di coccio, esso è esclusivo diritto del Signore, il quale ha ricevuto lo scettro di ferro'. Ecco ciò che devi ascoltare ed evitare, affinché, con l'aiuto della misericordia del Salvatore, possiamo conservare insieme la verità cattolica, amare insieme la pace cattolica, crescere insieme con il suo frumento in ogni luogo, tollerare insieme la zizzania sino alla fine, vivere insieme senza fine nel granaio! Ma sarebbe del tutto assurdo trasferire la causa della Chiesa, esorbitando dalla sfera della ragione, fra le questioni puramente umane, poiché essa si fonda ed è difesa dalle testimonianze di Dio. Anche se constatassimo con assoluta evidenza che in essa esistono individui cattivi, e non potessimo separarli dai sacramenti della Chiesa, la nostra fede o la nostra carità non dovrebbero esserne impedita fino al punto di doverci separare noi stessi dalla Chiesa, per il solo fatto che abbiamo scoperto anch'essi fra la zizzania della Chiesa [2,13,14].

***“Le parole non sono state inventate
perché gli uomini s'ingannino
tra loro ma perché ciascuno passi all'altro
la bontà dei propri pensieri.”***

(S. Agostino)

LO SCISMA DONATISTA

ADRIANO PILIA

Divenuto vescovo Agostino si trovò di fronte a grosse difficoltà, la polemica coi pelagiani e lo scisma di Donato, quest'ultimo era la sua spina nel fianco. Il donatismo fu la sua maggiore preoccupazione pastorale e investì tutte le sue energie pastorali e il suo genio intellettuale per combattere Donato e i suoi seguaci. Ci si potrebbe chiedere: Perché Agostino dava tanta importanza al movimento donatista?

Perché nel donatismo il pastore della Chiesa d'Ippona vedeva la distruzione dell'unità e universalità della Chiesa. Lui, il figlio prodigo ritornato al seno della sua madre, l'Ecclesia, non poteva tollerare che qualcuno rompesse l'unità ecclesiologicala e ne negasse l'universalità.

Agostino vedeva il crollo dell'opera redentrice di Cristo, il Figlio unico del Padre, venuto nel mondo per rifare, attraverso l'incarnazione storica, l'unità del genere umano, ricostruendo questa unità nella comunione della Chiesa. Comunione fondata sulla carità di cui il promotore e il tessitore è lo Spirito Santo, effuso nella Chiesa da Cristo.

Nascita e svolgimento storico del donatismo

Il Donatismo, movimento religioso di vasta portata, sorse e si sviluppò nell'Africa settentrionale del IV secolo, specialmente nella Numidia, dove erano emersi due fenomeni di natura diversa¹.

I donatisti - così chiamati dal nome di Donato, originario di Casæ Nigræ, diventato poi il vescovo scismatico di Cartagine - costituirono una chiesa cristiana africana, ostile a quella cattolica, il loro distacco dalla Chiesa cattolica fu provocato dalla questione dei *lapsi* (termine latino che significa "caduti") e di coloro in pratica che, durante le persecuzioni, avevano ceduto abiurando e consegnando i libri santi nelle mani dei persecutori. Coloro che consegnarono i libri furono detti *traditores* (dal latino *tradere* = consegnare). Fondamento della dottrina donatistica è il principio secondo il quale i sacramenti, in particolare il battesimo e l'ordine sacro, non devono considerarsi quali mezzi di salvezza efficaci in sé stessi, ma sulla base della dignità del ministro che li conferisce.

Il terreno teologico preparato affinché questo scisma prendesse seguito è sicuramente da collegarsi con i fermenti di dissenso sorti fuori del contesto religioso, in cui il gruppo donatista s'intensificava. I promotori dello scisma seppero sfruttare il malcontento venutosi a creare tra i coloni per la questione del fisco che si doveva pagare all'impero di Roma. Rispetto alla "grande Chiesa", il donatismo si proponeva quale "chiesa dei martiri" entro cui trovavano posto solo i perfetti cristiani. Su incarico dell'imperatore Costantino, in un processo, lo scisma fu giudicato e condannato nel 313. I Donatisti pretesero la celebrazione di un secondo processo, celebrato fuori

¹ Cf. Agostino, *Una fede una chiesa*. [Introduzione, traduzione e note di Lorenzo Dattrino] Padova, 1985 pp.22-28.

della città di Roma, per riesaminare la causa.

Questo concilio fu tenuto ad Arles, in Gallia, nel 314, ed ebbe termine con la conferma della sentenza già emanata nel 313 a Roma. I Donatisti si appellarono nuovamente a Costantino, che, ormai esasperato dall'insistenza, ordinò il bando dei capi donatisti, l'occupazione delle rispettive chiese e la confisca di tutti i loro beni.

L'imperatore si indusse ad attenuare le sue decisioni, fino alla tolleranza dei sostenitori dello scisma, nel 321.



Disputa di S. Agostino contro i donatisti (opera di Carl Van Loo - 1753)

Donato, esiliato, fu sorpreso dalla morte nel 355, ma il suo partito si mantenne fervido e vivace, nonostante le proscrizioni imperiali. Giuliano l'Apostata, assunto al trono imperiale, emanò il suo editto (362) col quale si concedeva il ritorno alle loro sedi a tutti i vescovi esiliati, anche i Donatisti recuperarono le loro chiese perdute con il ricorso a veri e propri eccidi e a barbare vendette, dettate dalla sete di rivincita contro i cattolici.

Gli imperatori, successivi a Giuliano l'Apostata, cercarono di stroncare il movimento donatista per ridare pace ed unità all'Africa del Nord che rappresentava una fetta importante dell'impero romano.

Talora i sovrani romani emanarono decreti e editti per proibire il secondo battesimo, minacciando di confiscare i beni dei donatisti. Spesso queste prescrizioni non venivano applicate, giacché talvolta serpeggiava complicità tra donatisti e l'autorità che doveva applicare i decreti imperiali. Agostino ce ne ha lasciato una testimonianza; parlando di Flaviano, vicario dell'Africa dal 373 in poi, annota che egli era membro della setta donatista².

Difatti per Flaviano era normale chiudere un occhio e lasciare le cose com'erano.

È cosa certa che la chiesa donatista continuava a regnare, quasi sovranamente, sull'Africa del nord. All'arrivo d'Agostino ad Ippona, nel 391, la città era in maggioranza donatista.

² Cf. *Lettera 87,8*, NBA, Ed. Città Nuova, Roma 1969, vol. XXI, p.745.

Possidio, biografo di Agostino, ci informa che i donatisti avevano ribattezzato la maggior parte degli africani già battezzati dalla chiesa cattolica³.

Non dobbiamo dimenticare che alla Conferenza di Pace, tenutasi nel 411 a Cartagine, i donatisti potevano ancora radunare 285 vescovi, uno solo in meno rispetto agli avversari! (cattolici)⁴.

I cattolici, da parte loro, avevano in pratica accettato l'esistenza di questa triste realtà, o almeno, si rassegnarono. Ad ogni modo, non reagirono energicamente contro la supremazia donatista. Raramente, insistettero per far applicare le leggi. Agostino, si lamenta di questo fatto nel suo trattato *Contra Cresconium*. Dove si legge: "C'erano le leggi, ma noi le lasciammo dormire nelle nostre mani come se non fossero"⁵.

I donatisti consideravano invalido il battesimo amministrato nella chiesa cattolica, i cui ministri venivano ritenuti indegni.

Il 391 segnò una svolta. I cattolici cominciarono a svegliarsi e il confronto si riaccese. Tale risveglio va attribuito questa volta principalmente a due grandi personaggi; Aurelio, vescovo e primate di Cartagine, e Agostino, vescovo d'Ipbona.

Il primate Aurelio si rivelò esser un grande organizzatore e un dinamico fattore di compattezza tra i vescovi cattolici, si fece soprattutto promotore della riforma ecclesiastica.

Regolarmente egli convocava l'assemblea conciliare nord africana, che presiedeva con saggezza ma anche con spirito di fermezza. Era un uomo santo, intelligente e non soffriva di gelosia. In Agostino trovò il teologo adatto per sventare le pretese dei donatisti. L'incontro di questi due personaggi, la loro amicizia e la loro fedele collaborazione, nel rispetto più rigoroso delle diverse funzioni, portò la chiesa sulla strada della verità teologica ristabilita e sul cammino della pace e dell'unità. La famosa Conferenza di Cartagine del 411, è senza dubbio il frutto di un lungo lavoro svolto da questi due uomini della chiesa dell'Africa romana.

Non c'è il minimo dubbio che il promotore del risveglio della chiesa cattolica fu Sant'Agostino. La polemica antidonatista lo impegnò per ben venti anni in un combattimento teologico-pastorale. Per ristabilire la verità cattolica, della pace e dell'unità il vescovo Agostino riprese il materiale preparato da Ottato di Milevi in Numidia (oggi Mila nell'Est dell'Algeria)⁶. Consultò gli archivi, gli editti e i decreti imperiali, come pure le decisioni dei concili africani. Scrisse lettere, confutò la dottrina donatista e là dove la sua presenza poteva giovare alla pace e all'unità non vi mancava.

3 Cf. Possidio, *Vita di S. Agostino*, 7,1-2, Città Nuova Editrice, Roma 1977 p.113. I donatisti consideravano invalido il battesimo amministrato nella chiesa cattolica, i cui ministri essi ritenevano indegni.

4 W.H.C. Frend, *Donatismo*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiana*, AF, vol. I, diretto da Angelo di Bernardino, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma, Marietti, Casale Monferrato 1983, cpl. 1017.

5 Cf. *Contra Cresconium*, 3,47,51, citato da F. Van De Meer, in *Sant'Agostino, Pastore delle anime*, vol. I, ed. Paoline, Roma 1971, p.224.

6 Nell'ultimo decennio del secolo IV la Chiesa cattolica trova una voce importante nel vescovo Ottato. Era l'unica a rappresentare una vigorosa reazione polemica. Rimase famoso per il suo trattato sulla chiesa. Cf. Ottato di Milevi, *La vera Chiesa* [intr., trad. e note a cura di L. Dattrino] Roma 1988, P.5ss.

La conferenza di Cartagine fu certamente una vittoria per i cattolici soprattutto per Aurelio ed Agostino. Ma fu anche una magnifica occasione offerta ai cristiani nord africani per restaurare la comunione ecclesiale voluta da Cristo. I Donatisti, nella loro maggioranza, accettarono la decisione della conferenza e promisero di reintegrarsi nella Chiesa "cattolica". Il potere politico imperiale promise di far rispettare l'applicazione della decisione della conferenza. C'è però da chiedersi: tutto questo fu sentito e vissuto con profonda convinzione interiore? La pace e l'unità erano ristabilite, ma la chiesa nord africana non fu completamente guarita della lacerazione subita per tanti anni.

Il donatismo difatti, benché la sua importanza fosse ridotta, non si spense completamente. Certe iscrizioni di tipo donatista d'epoca bizantina e certe chiese rurali nella provincia numidiana mostrano, secondo Frend, "*tracce di occupazione ininterrotta tra il IV e VI secolo*"⁷.

Nell'ultimo decennio del secolo IV la Chiesa cattolica trova una voce importante nel vescovo Ottato. Era l'unica a rappresentare una vigorosa reazione polemica. Rimase famoso per il suo trattato sulla chiesa⁸. Nel VI secolo, durante il pontificato di Gregorio Magno, il donatismo cercò perfino di rinnovare "il suo vigore nella Numidia"⁹.

Poi venne l'invasione araba che spazzò via non solo il donatismo ma, a poco a poco, tutto ciò che era cristiano e dei cristiani. Il Donatismo fu un fenomeno tipicamente nord africano. Per più di un secolo dominò la chiesa nord africana. Ottato, Aurelio e Agostino lottarono perché fosse ristabilita la comunione ecclesiale, chiedendo ai donatisti di riconoscere che il loro scisma lacerava il corpo mistico di Cristo. Essi si credevano d'essere la vera chiesa di Cristo. Non volevano ammettere che la loro dottrina e prassi non concordavano con la fede ortodossa e che il loro agire sfigurava il volto di Cristo e della Chiesa. Si approfondiranno alcuni aspetti di questa dottrina per mostrare quali problemi teologici e pastorali creavano per la vera fede cristiana.

Primo problema: aspetti teologici pastorali

Alcuni studiosi moderni cercano di dare una "interpretazione socio-politica" del donatismo¹⁰. Per Agostino, il donatismo fu uno scisma che lacerava seriamente la Chiesa di Cristo. È per questo che la sua polemica antidonatista è una polemica strettamente teologica. Nonostante l'apparente identità tra il cattolicesimo e il donatismo. Agostino avvertì subito che la dottrina donatista, scalzava certi elementi basilari della fede cristiana¹¹. Agostino non si preoccupa del profilo socio-politico del donatismo, ma piuttosto si sofferma sull'aspetto pastorale-teologico. Agostino si rese conto che alcuni comportamenti e atteggiamenti donatisti si allontanavano dall'autentica etica cristiana.

Quali furono questi elementi fondamentali della fede scalzati dalla dottrina donatista?

7 Cf. W.H.C. Frend, *loc.cit.col.1018*.

8 Cf. Ottato di Milevi, *La vera Chiesa*, [intr. trad. e note a cura di L. Dattrino] Roma 1988, p.5ss.

9 *ibid.*

10 Cf. A. Trapè, *Sant'Agostino, l'uomo, il pastore, il mistico*, Ed. Città Nuova, Roma 2001, p. 211].

11 Il donatismo è da considerarsi un movimento scismatico e non eretico nel vero senso della parola, perché appare chiaro che la separazione della chiesa, da esso causata, si basò principalmente su problemi disciplinari che solo indirettamente si innescano in categorie dottrinali. Dobbiamo però tener conto che il 12 febbraio 405, l'imperatore Onorio con l'editto *De Unitate, lex unitatis*, lo dichiarò eretico. Agostino parla di esso in termini di scisma e raramente d'eresia.

Quali furono i problemi pastorali creati dagli atteggiamenti concreti dei donatisti? Cattolici e donatisti "concordavano nell'ammettere che c'è un solo Dio, una sola fede, una sola Chiesa, un solo battesimo"¹².

Apparentemente, cattolici e donatisti confessavano e vivevano la medesima fede cristiana, ma in realtà, si trattava di due chiese, (per quanto unite nell'accettazione delle Scritture, del simbolo "Credo" e dei sette sacramenti), profondamente divise su importanti questioni ecclesiologiche e sacramentarie. In fondo, ciò che separava i donatisti dai cattolici e viceversa, era la concezione delle doti fondamentali della Chiesa e della validità dei sacramenti, soprattutto del battesimo e dell'ordine sacro. Erano questi, i principali elementi che, la dottrina donatista metteva in discussione e, sui quali si concentrava quasi esclusivamente tutta l'attenzione e la polemica d'Agostino. I donatisti si ritenevano eredi autentici della chiesa dell'Africa del Nord e i fedeli continuatori dell'ecclesiologia spiritualista di Tertulliano, istituzionalizzata in qualche modo da San Cipriano di Cartagine.

Sin dall'inizio della sua esistenza, la chiesa dell'Africa del Nord dava una grande importanza al martirio, quale testimonianza sublime dell'integrità e della santità dei suoi membri. Per molti anni, la concezione della chiesa era pressoché puritana ed esclusivista. L'ecclesiologia spiritualista di Tertulliano "implicava il rifiuto completo della cultura greco-romana e della filosofia" (*De Praescriptione haereticorum*.7), l'accettazione della comunità dei credenti quale dimora vivente dello Spirito santo e la valorizzazione del martirio come la morte più gradita allo Spirito (*De Fuga in persecutione*.5), e segno della purezza e dell'integrità allo Spirito (*De Fug*.5)¹³.

Per Tertulliano la caratteristica fondamentale della chiesa era l'esigenza di santità dei suoi membri. Tale concezione d'altro canto esigeva che l'amministrazione dei sacramenti, e in modo particolare del battesimo, fosse affidata a "un ministro esente di biasimo del peccato". Da parte sua, San Cipriano, insistendo sulla purezza della chiesa, presenta la comunità del Signore come "un giardino chiuso" e una "fontana sigillata"¹⁴. Per lui la chiesa è come l'arca di Noè.

Durante la grande persecuzione del 303-305, diversi membri del clero, vescovi inclusi, avevano consegnato i libri sacri ai persecutori, nemici della fede. Prendendo spunto da questo fatto, i donatisti accusarono i cattolici di aver tradito l'integrità e la purezza della fede, di conseguenza non potevano considerarsi come la vera chiesa di Cristo.

I cattolici erano diventati per loro dei traditori (dal latino tradere=consegnare i libri). Inoltre, i donatisti trattarono le altre chiese, (disperse nel mondo e che erano rimaste in comunione con Ceciliano, vescovo di Cartagine, di cui i donatisti non avevano mai accettato l'ordinazione), come delle chiese apostate. La sola chiesa che era rimasta pura ed integra era, a loro avviso, quella donatista, e quindi solo essa poteva pretendere di essere la vera chiesa di Cristo. Seguendo Cipriano, anche Parmeniano, vescovo donatista di Cirta (oggi Costantina nell'Est algerino), affermava che la chiesa donatista era veramente il "giardino chiuso" e la "fontana sigillata" e che solo essa possedeva le doti richieste dal Signore¹⁵.

12 Cf. A. Trapè, *ibid.*, pag.217.

13 Cf. W.H.C. Frend, *loc.cit.*, col.1019.

14 Cf. *De exhort. cast.* 10 e *De Bapt.* 15, citati da W.H. Frend, *ibid.*

15 Cf. W.H.C. Frend, *loc.cit.* col.1020.

Questa ecclesiologia soffrse di influenza diretta sulla teologia dei sacramenti, e del battesimo in particolare. Secondo questa visuale, l'amministrazione dei sacramenti era valida solo se era fatta da "un ministro santo"¹⁶.

E un ministro santo" non poteva trovarsi tra i cattolici, giacché questi avevano tradito la santità della chiesa. Solo nella chiesa donatista, rimasta pura ed integra, si poteva trovare un ministro santo, degno di amministrare validamente i sacramenti. Da queste premesse i donatisti tiravano la conclusione che coloro i quali erano stati battezzati da un cattolico dovevano essere ribattezzati; il loro battesimo doveva essere considerato come dato "da un morto"¹⁷.

Il problema teologico che nasce dalla dottrina ecclesiologica donatista riguarda la vera natura della chiesa. In effetti, quali sono le basi della vera chiesa di Cristo? I donatisti hanno veramente ragione allorché esigono la purezza e l'integrità come doti fondamentali della vera chiesa?

Tutto il lavoro di Agostino consistette nel dimostrare che, non sono la purezza e l'integrità definiscono la vera chiesa di Cristo, bensì anche l'universalità e l'apostolicità.

Quanto all'universalità, Agostino non aveva nessuna difficoltà nel dimostrare, attraverso gli innumerevoli testi biblici, che Cristo aveva voluto la sua chiesa universale¹⁸. Quanto all'apostolicità, il vescovo d'Ippona sosteneva che la vera chiesa si riconosce solo attraverso la successione apostolica inaugurata dall'apostolo Pietro, "al quale, come rappresentante di tutta la chiesa, il signore disse: su questa pietra edificherò la mia chiesa..."¹⁹.

Lo scisma donatista non sollevava solo problemi di ecclesiologia, ma bensì creava anche problemi -come già si è detto- sulla teologia sacramentaria. Basando tutto sulla santità, i donatisti legavano la validità dei sacramenti alla santità dei ministri. Anche qui la parola dell'Ipponate fu determinante nello stabilire il vero concetto teologico della validità dei sacramenti, e in particolare del battesimo. Possiamo anzi affermare che è stato Agostino, sulla scorta di Ottato di Milevi, a gettare le basi di una teologia sacramentaria che ancor oggi fa parte della teologia e fede cristiana, Agostino sulla linea della tradizione romana, confermata da Papa Stefano e dai concili di Arles, riteneva validi tanto il battesimo quanto la sacra ordinazione amministrata dai donatisti, chiarificando peraltro una distinzione tra il sacramento vero e il sacramento fruttuoso.

In sintesi il concetto teologico del vescovo d'Ippona è questo: i sacramenti della chiesa sono di Cristo che li ha istituiti, in nome suo (si contraddice con quello che dice dopo...). "Il battesimo è battesimo non per i meriti ai quali è amministrato, ma per santità e verità propria, di colui che lo ha istituito"²⁰.

Pertanto-esplicita Agostino: "Battezzati pure Pietro, è Cristo che battezza;

16 Cf. Petiliano, citato da Agostino, in *C. Litt. Petiliani*, II, 2, 4; 7, 14: CSEL 52,24,25, citato da W.H.C. Frend, *ibid.*

17 Cf. Petiliano, citato da Agostino, in *C. Litt. Petiliani*, II, 7, 14: CSEL 52,24,25, citato da W.H.C. Frend, *ibid.*

18 Cf. A titolo d'esempio: *Lettera* 93,6 20, vol. XXI, pp. 835-837; *Lettera* 129, 2-3, vol. XXII, pp.63-65].

19 Cf. *Lettera* 53,2, vol. XXI, p.429. In questa lettera, scritta verso l'anno 400, Agostino afferma che la chiesa che non ha alcun rapporto con la sede di Pietro, non ha nessun titolo d'apostolicità e per conseguenza non può considerarsi come la chiesa di Cristo.

20 Cf. *Contra Cresconium*, 4,16,19, citato da A. Trapè, *Agostino...*, p. 219.

battezzati Paolo, è Cristo che battezza; battezzati Giuda, è Cristo che battezza"²¹.

Vorremmo adesso soffermarci, seppur brevemente, su tre problemi pastorali che, a nostro avviso, sono tra i più significativi.

Il più grave è che il donatismo creò, secondo Agostino, la rottura dell'unità ecclesiale. Tale lacerazione era insopportabile, data la massima importanza dell'unità ecclesiale come segno visibile della chiesa di Cristo. Per lui era chiaro che il traditore era quello che rompeva l'unità voluta da Cristo. Non si stancava mai di ripetere che chi vive nell'unità ecclesiale poteva dirsi cristiano. Possiamo affermare che, per Agostino, non c'è vera chiesa, là dove non c'è unità ecclesiale.

I testi agostiniani sull'unità della chiesa sono numerosissimi. Ne citiamo qualcuno a titolo d'esempio. Descrivendo i buoni pastori e il loro rapporto con Cristo, l'unico pastore. Agostino dice; "*Tutti i buoni pastori sono né l'unico pastore e formano una cosa sola. . . Dunque, l'Uno è in essi ed essi sono nell'Uno*"²².

Parlando dei fedeli, afferma che questi formano "un solo gregge, che è sicuro sotto un solo pastore"²³. Restituire l'unità alla chiesa era certamente il primo compito pastorale che incombeva sui cristiani nord africani e in particolare sui vescovi, compito di massima importanza, sebbene arduo.

Con il passar degli anni e dimenticate le origini del conflitto, i cristiani, del tempo di Agostino, consideravano l'appartenenza al donatismo o al cattolicesimo una cosa indifferente. Anzi, nati e cresciuti in famiglie donatiste o cattoliche, erano diventati perfino orgogliosi della loro particolare appartenenza ecclesiale.

Con il prestigioso esperto di S. Agostino A. Trapè, possiamo affermare che "*Il vescovo d'Ippona si può chiamare veramente l'apostolo e il teologo dell'unità*"²⁴.

In seguito, la divisione finì per trasformarsi in una vera ripugnanza reciproca che si esprimeva spesso in atti d'odio e di vendetta. Per un pastore come Agostino era urgente porre fine a questa assurda realtà.

Secondo problema

Abbiamo visto quanto i donatisti ci tenevano alla santità della chiesa. La loro concezione era un semplice "*puritanesimo*" che chiudeva le porte della chiesa a tutti coloro che non erano, secondo loro, puri e santi.

Era una santità d'élite, dei pochi eletti. La santità richiesta dai donatisti era un'orgogliosa e pretenziosa arroganza. Essi (gli scismatici) non volevano aver niente a che fare con i cattolici e con tutti quelli che non appartenevano alla loro fazione. La loro santità era una forma di razzismo. La concezione donatista della santità della chiesa era un vero problema teologico e un serio pericolo pastorale. Chiudendo la porta alla moltitudine dei peccatori non si vanifica e si annienta l'opera salvatrice di Cristo e della chiesa?

Forte della sua esperienza personale di peccatore, prima, e della sua esperienza come pastore di un gregge, poi,²⁵ Agostino non perdeva occasione per insegnare che la chiesa completamente pura e senza macchia sarebbe

21 Cf. *In Jo. Ev. tr.*, 6,7, citato da A. Trapè, *ibid.*

22 Cf. *Serm.* 46,13,30, citato da A. Trapè, *o.c.*, p.221.

23 Cf. *Contra litt. Petilianii* 3,9,10, citato da A. Trapè, *ivi*, p.221.

24 Cf. A. Trapè, *o.c.*, p.222.

25 Cf. A.G. Hamman, *La vita quotidiana nell'Africa del Nord ai tempi di Sant'Agostino*, Jaca Book, Milano, 1989, capitolo VIII: *La Massa mescolata*, pp.189-190.

stata quella futura, quando "Dio sarà tutto in tutti". Di conseguenza, la santità della chiesa su questa terra non poteva essere che un cammino di conversione permanente dei membri della chiesa, sempre aperti ad accogliere i peccatori, il santo d'Ippona amava comparare la chiesa ad una rete che raccoglie pesci buoni e pesci cattivi, e ad un'aia dove la paglia è mescolata con il grano; "*La Chiesa di questo tempo e come un'aia; lo abbiamo detto spesso, lo diciamo spesso: ha la paglia e il grano*"²⁶, con ciò però va precisato che era lontano da Agostino il negare la santità della chiesa terrestre, la quale è santa a causa della santità del Cristo. Egli comunica al suo corpo mistico il proprio Spirito che, attraverso i sacramenti e soprattutto attraverso il dono della carità, fa sì che i membri, purificandosi, diventino santi.

Il terzo problema: la carità

Il dottore della grazia, Agostino, poteva rilevare quanto i donatisti si illudessero nel credere che lo Spirito Santo era l'animatore della loro chiesa. Agostino, pastore della carità, non si stancava di ripetere che chi non vive nell'unità e nella comunione ecclesiale non è vivificato dallo Spirito santo e perciò non possiede la carità, la sorgente di vita della chiesa. "*Non hanno la carità di Dio coloro che non amano l'unità della chiesa*", puntualizza nel trattato sul battesimo²⁷.

Nel trattato sul vangelo di San Giovanni, egli dice espressamente: "Solo la chiesa cattolica è il corpo di Cristo... Fuori di questo Corpo nessuno è vivificato dallo Spirito Santo"²⁸.

L'argomento agostiniano è chiaro e limpido: là dove lo Spirito non è presente perché la carità è assente, non c'è vita, ma morte; lo Spirito Santo è l'anima della chiesa che la vivifica con la carità²⁹.

Agostino, faceva di tutto per far capire ai capi donatisti che, stavano ingannando i loro fedeli e ancor più che non stavano comportandosi come dei veri e buoni pastori.

Egli cercava di far loro capire che, oggettivamente, non c'è salvezza al di fuori della chiesa cattolica. Il Vescovo d'Ippona, non trascurava alcun mezzo per far ritornare i donatisti al gregge unico del Signore. Era una vera e propria angoscia per Agostino vedere i donatisti non solo lontani dell'unità e dalla comunione ecclesiale, ma anche lontani dalla carità, principio vitale della chiesa di Cristo.

Questo rapido esame dei principali problemi teologico-pastorali, emersi dall'esame dello scisma donatista, ci permette di misurare l'intensità con la quale Agostino si impegnò nella sua polemica antidonatista.

Teologo e pastore, ma soprattutto figlio di quella madre che amava tanto, la chiesa, Agostino soffriva enormemente dei colpi mortali che i donatisti infliggevano al Corpo mistico dell'unico pastore: Cristo Signore. Questa dolorosa sofferenza lo spinse ad una profonda intelligenza teologico-pastorale del mistero della chiesa che si è tramandata fino ai nostri giorni.

26 Cf. *Ennarr. in ps. 25, Serm.2,5, citati da A. Trapè, "Agostino ...", p.220,*

27 Cf. *De baptismo, 3,16, 21, citato da A. Trapè, "S. Agostino ...", p. 222.*

28 Cf. *In Ep. 185,11,50, citato da A. Trapè, ibid...]*

29 Cf. *In Io Ev.tr. 26,13, citato da A. Trapè, ibi pp.222-223.*

PERSONAGGI BIBLICI E LA SANTITÀ

GESÙ E L'EMORROISSA (MC 5,25-34)

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Questo è il terzo articolo di una serie di riflessioni su alcuni esempi di santità presenti nel Nuovo Testamento. Negli articoli precedenti abbiamo dedicato attenzione a due testi lucani: la donna che piangeva ai piedi di Gesù nella casa del fariseo Simone (Lc 7,36-50) e l'incontro del Signore con Zaccheo (Lc 19,1-10). Proponiamo adesso un testo del vangelo secondo Marco: la donna emorroissa che tocca il mantello di Gesù (Mc 5,25-34). Il commento segue il percorso di santità già proposto in precedenza, con distacco per la frase che guida l'anno della santità degli Agostiniani Scalzi "Essere santi nell'amore"¹.

1. Il testo e il contesto

La comprensione del testo che narra l'incontro della donna malata con Gesù parte da uno sguardo più ampio ovvero dal contesto nel quale la pericope viene inserita. L'ultima parte del capitolo cinque di Marco colloca Gesù nelle vicinanze del mare di Galilea. Dopo essere passato, in barca, all'altra riva, il Nazareno si trova di fronte ad una folla, dalla quale gli viene incontro Giàiro, uno dei capi della sinagoga, che supplica la guarigione di sua figlia. Gesù s'incammina verso la sua casa, accompagnato dalla folla (Mc 5,21-24).

A questo punto Marco ferma la narrazione ed inserisce un altro racconto. L'evangelista apre una parentesi perché, durante il percorso, appare un nuovo personaggio: l'emorroissa (Mc 5,25-34). Dopo la guarigione della donna la parentesi si chiude ed il cammino di Gesù verso la figlia di Giàiro viene ripreso e concluso (Mc 5,35-43). Marco avrebbe potuto presentare in modo distinto le due narrazioni, una di seguito all'altra tuttavia sceglie di metterle una dentro l'altra: Gesù e Giàiro/figlia (prima parte) ... Gesù e l'emorroissa... Gesù e Giàiro/figlia (seconda parte).

Prestiamo l'attenzione soltanto all'incontro con l'emorroissa anche se sappiamo che il brano è inserito all'interno di un contesto che mette a confronto due figure femminili: una giovane e un'anziana che ricevono la guarigione; il padre della fanciulla richiede esplicitamente l'intervento di Gesù, mentre la donna si avvicina di nascosto; dodici anni è il tempo di malattia della donna e dodici è l'età della figlia; l'emorroissa viene guarita in mezzo alla folla, mentre la bambina nell'ambiente familiare.

2. La presentazione della donna

Mc 5,25-26 Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando.

Il personaggio della pericope messo in evidenza è una donna che soffriva

¹ Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

di perdite di sangue. Il grave problema non riceve ulteriori specificazioni, ma probabilmente riguardava il ciclo mestruale o un problema ginecologico grave. Il sangue ha una grande importanza nel contesto giudaico dell'epoca: ha un carattere positivo come simbolo della vitalità umana e un aspetto negativo di impurità. Nel nostro caso la perdita di sangue riceve una valenza negativa, visto che rende la donna permanentemente impura, in una situazione di vergogna e peccato (Lv 15,19-30). L'impurità impedisce l'accesso al Tempio, alla sinagoga e alle varie festività giudaiche. Il continuo flusso sanguineo perciò non provoca soltanto il dolore fisico, ma anche l'esclusione socio-religiosa². L'emorroissa si trova ai margini della società e il suo stato è paragonabile a quello di un lebbroso.

La presentazione della donna è celere e sottile, tuttavia il lettore attento intuisce la drammatica situazione della donna. Non è possibile rimanere indifferenti di fronte al dolore fisico e all'esclusione. Altri problemi aggravano la complessa situazione di questa donna: lei ha speso tutti i suoi averi nella ricerca della guarigione, ha cercato presso i medici le soluzioni possibili, ma la situazione è soltanto peggiorata! Una donna malata di buone condizioni economiche per poter accedere a tanti servizi medici, ma che ora è povera ed esclusa. La descrizione conduce il lettore a soffrire assieme alla donna³.



Il tempo di malattia (dodici anni) indica tanto la frustrazione come il fallimento dinanzi al continuo flusso sanguineo, tuttavia sottolinea anche la forza di questa donna anonima che non si arrende alle difficoltà. Lei continua la sua ricerca perché la salute e il ripristino della condizione socio-religiosa sono, sicuramente, ciò che più le importa nella vita.⁴

2 MARTIN, G. *The Gospel According to Mark: Meaning and Message*. Chicago: Loyola, 2005, p. 116.

3 ZWIEP, A. W. Jairus, His Daughter and the Haemorrhaging Woman (Mk 5.21-43; Mt. 9.18-26; Lk. 8.40-56): Research Survey of a Gospel Story about People in Distress. *Currents in Biblical Research*, v. 13, n. 3 (2015), p. 351-387.

4 HARRINGTON, D. J. O Evangelho Segundo Marcos. In: BROWN, R. E.; FITZMYER, J. A.; MURPHY, R. E. (Eds.). *Novo Comentário Bíblico São Jerônimo: Novo Testamento e Artigos Sistemáticos*. São Paulo: Academia Cristã; Paulus, 2011, p. 88.

3. La guarigione della donna

Mc 5,27-29 [La donna] udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

La perseveranza nella ricerca della guarigione porta l'emorroissa da Gesù. Il passaggio del Messia e della folla verso la casa di Giairo è l'occasione per avvicinarsi e provare a toccare Gesù. Il lettore potrebbe supporre che la donna cercasse soltanto la guarigione dalle perdite di sangue, ma dopo aver sentito i suoi pensieri, si percepisce che lei sta sperando in qualcos'altro: la salvezza.

L'emorroissa pianifica l'incontro con Gesù e dimostra grande fiducia, nonostante i vari anni di calvario. Il suo obiettivo è toccare le vesti per ottenere la salvezza e non la guarigione dalla perdita di sangue. La frase che descrive il suo obiettivo si conclude con "sarò salvata"! La malattia fisica ha avuto conseguenze spirituali, la preoccupazione riguarda l'aspetto esistenziale e non tanto quello corporale. La donna non vede in Gesù il sostituto dei medici, ma vede in Lui il superamento del dolore e dell'esclusione socio-religiosa.

La donna si avvicina tra la folla e tocca il mantello di Gesù. L'azione è rapida e nascosta, visto che lei s'infiltra tra la folla in modo anonimo, pensando che il semplice tocco non sarebbe stato percepito da Gesù. La donna agisce furbescamente e tenta di "rubare" la salvezza. Il tocco non è magico, ma supera le sue aspettative, giacché si sente subito guarita dal male e il flusso di sangue si ferma. La sua guarigione non è parziale, ma totale: anima e corpo, fisico e spirito. Il semplice tocco del mantello ha cambiato la sua vita per sempre. Quello che lei non ha ottenuto in lunghi dodici anni, in un attimo è accaduto...

4. La reazione di Gesù

Mc 5,30-33 E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo.

Il piano dell'emorroissa è andato oltre le sue aspettative e la guarigione integrale è avvenuta, però l'avvenimento non rimane nascosto, Gesù percepisce subito che una forza era uscita da lui e indaga su chi lo abbia toccato.

Il termine "forza" riassume il potere di Dio, la manifestazione viva e personale del suo potere, il trasferimento della forza divina che guarisce verso l'umanità malata.⁵ Soltanto la forza di Dio può salvare ed arrivare dove i medici non erano riusciti. Può sembrare strano che Gesù, uomo-Dio, non sappia chi lo abbia toccato. Ovviamente la domanda fa parte della narrazione e possibilità il successivo avvicinarsi della donna guarita e il suo racconto di ciò che le è accaduto.⁶

L'immediata risposta dei discepoli indica che molte persone toccavano

5 TAYLOR, V. *Evangelio segun San Marcos*. Madrid: Cristiandad, 1979, p. 336.

6 MOSS, C. R. The Man with the Flow of Power: Porous Bodies in Mark 5:25-34. *Journal of Biblical Literature*, v. 129, n. 3 [2010], p. 507-519.

Gesù con la speranza del miracolo (Mc 3,10; 6,56): il tocco “nascosto” della donna è stato, secondo i discepoli, uno tra i tanti. Il tono della osservazione dei discepoli suona ironico perché se Gesù non lo sa, figuriamoci i poveri discepoli pressati dalla folla. La domanda di Gesù indica, però, la volontà di instaurare una relazione personale con colei che lo ha toccato in un modo unico e diverso. La forza uscita da Lui indica qualcosa di specifico e, quindi, il rapporto personale tra il Signore e la donna malata sarà pure unico.⁷

Secondo la mentalità legale giudaica il tocco rende possibile uno scambio e ha due conseguenze: Gesù diventa impuro perché l'impurità della donna passa attraverso il tocco (Ez 36,17) e la donna commette un crimine nell'agire di nascosto rendendo Gesù impuro. La forza di Dio dimostra che nessuna delle due conseguenze è avvenuta: al posto dell'impurità della donna (che non passa a Gesù), arriva il potere di Gesù. Lei è graziata con la guarigione, senza nessuna conseguenza rituale o legale.

5. La donna riceve la benedizione di Gesù

Mc 5,33-34 E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

La conclusione della pericope racconta, infine, l'incontro personale tra Gesù e la donna guarita; ormai non c'è più niente da nascondere o pensare in segreto, è arrivato il momento di parlare faccia a faccia.

La donna è impaurita e tremante, una dimostrazione di sconvolgimento di cui, però, l'evangelista non ne spiega il motivo. A che cosa può essere dovuto: alla guarigione, alla ricerca di Gesù, alla possibile reazione della folla? La donna aveva finora agito di nascosto, si era avvicinata da dietro e aveva appena toccato il mantello, adesso si getta davanti a Gesù e lo riconosce come Signore. Il gettarsi è un gesto di fede e non di semplice ringraziamento per la guarigione. Di fronte al Signore non resta nient'altro che dire la verità perché la paura e il tremore svaniscano.⁸

La donna ha fatto un lungo cammino per arrivare a questo momento: la ricerca della guarigione è durata ben dodici anni; la continua fiducia che il male sarebbe stato superato non è venuta meno; l'avvicinarsi a Gesù alla ricerca della salvezza; il sottile tocco del mantello di Gesù in mezzo alla folla; la certezza della guarigione integrale corpo ed anima; la paura e il tremore di fronte alla trasformazione operata dalla forza divina; il gettarsi di fronte a Gesù e parlargli faccia a faccia... La donna ha potuto controllare alcune tappe di questo cammino, ma altre sono state sorprendenti e sono sfuggite al suo “controllo”. Infatti, il cammino di fede e santità di ognuno di noi è scandito da tappe in cui siamo i protagonisti, ma ci sono anche dei momenti inaspettati e travolgenti. Perciò, il timore e il tremore sono naturali di fronte al mistero e alla divinità, tuttavia la fiducia nell'incontro col Signore supera le difficoltà e concede la forza necessaria per dire la verità e completare l'opera.

Le parole di Gesù sono brevi ed elogiano la fede della donna, invece di

7 CARMONA, A. R. *Evangelio de Marcos*. 2.ed. Bilbao: Desclée De Brouwer, 2006, p. 67-68.

8 HARRINGTON, D. J. *O Evangelho Segundo Marcos*. In: BROWN, R. E.; FITZMYER, J. A.; MURPHY, R. E. (Eds.). *Novo Comentário Bíblico São Jerônimo: Novo Testamento e Artigos Sistemáticos*. São Paulo: Academia Cristã; Paulus, 2011, p. 88.

rimproverare la sua azione. La colpevolezza e la malattia non sono menzionate ma l'adesione di fede di questa anonima giudea viene lodata. Gesù l'ha guarita e trasformata, ha eliminato il male e ha restituito la salute che lei cercava da una vita. La benedizione finale unisce la fede e la pace (1Sam 1,17; Mc 10,52). Ora, questa donna fa parte del gruppo dei purificati, non è più ai margini della società, sente la pace che viene da Dio. La sua guarigione è integrale, perché va oltre l'aspetto fisico e raggiunge quello esistenziale.⁹ La donna ha intrapreso un nuovo cammino di santità, ha sentito l'amore di Gesù ed è stata purificata. Il male, il dolore, la sfiducia sono rimasti alle spalle. La santità propizia una vita nuova, accompagnata dalla fede verso la salvezza.

6. Conclusione: l'emorroissa come modello di santità

Domandiamoci ora come questo racconto possa aiutarci nel nostro cammino come figli di Dio e, di modo speciale, come Agostiniani Scalzi lungo l'"Anno della Santità". Ripercorriamo alcune tappe del racconto come analogia di un cammino di santità.

1) *Perseveranza*: il cammino verso la santità è lungo. La donna ha dovuto aspettare ben dodici anni per l'incontro con Cristo. Tutto le andava contro: i medici non sono riusciti a guarirla, aveva speso tutti i suoi averi, si trovava ai margini della società e della religione... Mentre la maggior parte delle persone si sarebbe rassegnata, credendo che il male aveva dato l'ultima parola, questa donna ha continuato la sua ricerca, ha pianificato il cammino, ha creduto contro ogni avvenimento sfortunato.

2) *Il male*: è una realtà che raggiunge tutti e può essere tanto fisico come spirituale. La donna guarita vuole, al primo posto, essere salvata, ossia, ricevere la grazia di superare il male. La cosa più importante è la santità, la salvezza che garantisce la pace d'animo.

3) *Il tocco*: è menzionato quattro volte nella pericope e significa lo scambio tra due persone; mentre la mentalità giudaica sottolinea il passaggio dell'impurità a Gesù, la fede della donna permette il ricevimento della forza divina che guarisce. Il tocco fisico propizia la guarigione integrale della persona.

4) *Gesù, il Signore della santità*: la donna ha fatto il suo cammino ed è stata graziata con la guarigione, la sua fede ha reso possibile l'agire della forza divina. Lei ha riconosciuto, tramite il gettarsi di fronte a Gesù, che la salvezza e la santità sono doni divini per coloro che vivono la propria fede. Lei non ha "rubato" né ricevuto la guarigione come premio di consolazione, ma l'ha meritata grazie alla sua fede. La santità ha sempre fatto parte della sua esistenza ed ha raggiunto, in un semplice tocco del mantello, l'apice. Di conseguenza la donna guarita può andare e vivere in pace.

⁹ MARTIN, G. *The Gospel According to Mark: Meaning and Message*. Chicago: Loyola, 2005, p. 119.

GRADO XI

LE INSIDIOSE TENTAZIONI DEL DIAVOLO PER RUBARCI LA PACE DEL CUORE

P. GABRIELE FERLISI OAD

1. Visione d'insieme

In questo undicesimo grado l'attenzione del Venerabile si sposta sulle continue tentazioni con cui il diavolo astutamente cerca di rubarci la pace del cuore. Le insidie più comuni sono quelle di farci inorgoglire davanti al bene fatto con l'attribuircene il merito e di farci prendere dall'ansia e dal turbamento davanti alle difficoltà ed eventuali errori commessi. Di fronte a queste tentazioni, il Venerabile ci mette in guardia esortandoci ad essere umili, a vigilare e pregare; e ci da una regola di discernimento: avere per certo che ciò che causa panico e angoscia nell'animo viene dal maligno e non da Dio. Da Dio vengono pensieri e sentimenti di pace e di dolore sereno quando si è caduti nell'errore e nel peccato.

2. Il testo del Venerabile: "Della diligenza che usa il demonio per disturbare questa pace: e che noi dobbiamo guardarci dai suoi inganni"

«Essendo costume del nostro avversario di cercare di divorare le anime, procura quanto più che si discostino dall'umiltà e semplicità e attribuiscono a sé e alla propria industria o diligenza qualche cosa, senza riguardare il dono della grazia, senza il quale nessuno può dire: Gesù.

Sebbene possiamo fare resistenza alla grazia da noi stessi col libero arbitrio; non si può tuttavia accettarla senza di essa. Di maniera che se alcuno non la piglia è per colpa sua, ma se la piglia, non lo fa, non lo può fare senza la stessa grazia, la quale si offre a tutti sufficientemente.

Procura dunque l'avversario che si giudichi e si creda uno d'esser più diligente dell'altro e che si disponga meglio a ricevere i doni di Dio e che questo atto lo faccia con superbia, non considerando la insufficienza di se stesso, se non fosse aiutato. Per questo trascorre a disprezzare gli altri nel suo pensiero, che non fanno quelle opere buone che fa egli.

Onde se non stai molto avvertito e subito non torni con molta prontezza a confonderti, abbassarti e annichilirti (come è detto), ti farà cadere in superbia, come quel fariseo del quale parla il vangelo, che si gloriava dei suoi beni e giudicava gli altrui mali.

Se per questa via pigliasse la possessione della tua volontà, se ne farebbe signore, mettendovi ogni sorta di vizio, e sarebbe grande il danno e il pericolo. Per questo ne avisò il Signore a vigilare e orare. Adunque necessario è, che con ogni cura ti stia avvertita che il nemico non ti privi di così grande tesoro, come è la pace e la quiete dell'anima; perciocché con ogni sua forza s'ingegna di levarti questo riposo e fare che l'anima viva in ansietà e turbamento, nel che egli sa che consiste tutta la perdita e il danno.

L'anima quieta opera ogni cosa con facilità, fa assai e bene, persevera agevolmente, resiste ad ogni incontro. All'opposto, se sta turbata e inquieta, fa poco e molto imperfetto, subito si stracca e infine vive un martirio infruttuoso.

Tu, se vuoi uscir con vittoria, e che il nemico non ti guasti il tuo negozio, in nessuna cosa hai da stare più avvertita quanto a non lasciar entrare turbazione nell'anima tua, né consentire che stia un momento inquieta.

Perché meglio tu ti sappia guardare dei suoi inganni, in questo caso piglia per regola certa, che ogni pensiero che discosta e allontana da più amore e più confidenza in Dio, è un mezzo dell'inferno e, come tale, l'hai da scacciare e non ammetterlo, né dargli udienza. Perciocché l'ufficio dello Spirito Santo altro non è se non d'unir l'anima sempre in ogni occasione più a Dio, accendendola e infiammandola nel suo dolce amore, ponendo in essa nuova confidenza.

L'ufficio del demonio sempre è al contrario, valendosi di tutti i mezzi, che egli può a questo fine: come mettendo soverchio timore, aggravando la debolezza ordinaria, dando ad intendere che non si dispone l'anima come si deve, sì per la confessione, come per la comunione e l'orazione. Onde la fa andare sempre sconfidata, timorosa e turbata.

Il mancamento della devozione sensibile e dei gusti nell'orazione e negli altri esercizi li fa pigliare con una impaziente tristezza, dandole ad intendere che in quella guisa tutto è perduto e che meglio saria lasciare tali esercizi. Finalmente la fa venire in così grande inquietudine e diffidenza che pensa quanto fa essere inutile e senza frutto; onde se le accresce l'afflizione e il timore fino a pensare di essere da Dio dimenticata.

Ma la verità non è così. Perché sono innumerevoli i beni che dalla aridità e mancamento di questa devozione sensibile causa il Signore; se l'anima intendesse quello che S.D.M. per questo pretende, con avere essa solamente dalla parte sua pazienza e perseveranza nell'operare ben come può.

Perché meglio tu l'intenda e acciò il bene e l'utile che ti vuol dare Dio non serva (per non intenderlo tu) a farti danno, brevemente esporrò qui i beni che vengono dall'umile perseveranza in questi aridi esercizi, affinché tu saputigli, non perda per questo la pace quando accade trovarti in simili aridità di mente e oppressione di cuore circa il sentimento e gusto della devozione e qualsivoglia altra tentazione, sia quanto si voglia orribile».

3. Due tentazioni, due tentatori

S. Agostino insegna che ci sono due tipi di tentazioni e due tentatori: la tentazione, come istigazione al male, che ha come tentatore il diavolo; la tentazione, come prova della virtù, che ha come tentatore Dio. Dio tenta per sapere se lo amiamo, meglio per far sapere a noi se lo amiamo; tenta per acuire in noi l'anelito di infinito, la nostalgia di Lui. Questa "tentazione" dona serenità e perciò non deve essere temuta, anzi deve essere desiderata, in quanto purifica e matura. Ecco al riguardo così diceva S. Agostino ai fedeli: «Ci conceda Iddio e la sua misericordia di essere ogni giorno in crisi, di essere tentati, di essere provati, di essere esercitati, di progredire. La tribolazione produce la pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. E la speranza non delude» (Disc. 16/A,12). «Non c'è quindi alcuna tentazione che ecceda la gravità fissata dal Signore. Lascia dunque che vengano le tentazioni e le prove anche più acerbe! Ne

uscirai perfezionato, non logorato. Guarda un po' se non giovino le tentazioni!» (Esp. Sal. 94,9).

L'altra tentazione, come istigazione al male, tende una trappola e chi si lascia prendere diviene schiavo del diavolo. Questa tentazione deve essere attentamente evitata, come Gesù stesso ci fa chiedere nella preghiera del Padre nostro: «E non ci indurre in tentazione».

Da notare però, precisa S. Agostino, che tutte le tentazioni, anche quelle provenienti dal diavolo, sono sotto il controllo della provvidenza di Dio. Lo stesso diavolo infatti non può tentare a suo piacimento, oltre il limiti fissati da Dio. Ciò vuol dire che nessuna tentazione può eccedere il peso stabilito da Dio, al punto da dover per forza far soccombere (cf. Esp. Sal. 94,9). In questo caso infatti non si potrebbe parlare né di virtù né di peccato. A tutti Dio dà la grazia di superare le tentazioni.

Le riflessioni e le esortazioni del Venerabile si muovono all'interno di questo insegnamento di S. Agostino.

4. Le tentazioni insidiose più comuni del diavolo

In riferimento alle tentazioni del diavolo, il Venerabile inizia col precisare che le modalità preferite più comuni di tentare sono due:

a) Induce a disattendere l'umiltà e la semplicità e inorgogliersi attribuendo a se stesso:

– il merito del bene fatto: «Essendo costume del nostro avversario di cercare di divorare le anime, procura quanto più che si discostino dall'umiltà e semplicità e attribuiscono a sé e alla propria industria o diligenza qualche cosa, senza riguardare il dono della grazia, senza il quale nessuno può dire: Gesù»;

– il merito del buon uso del libero arbitrio e della stessa corrispondenza alla grazia: «Sebbene possiamo fare resistenza alla grazia da noi stessi col libero arbitrio; non si può tuttavia accettarla senza di essa. Di maniera che se alcuno non la piglia è per colpa sua, ma se la piglia, non lo fa, non lo può fare senza la stessa grazia, la quale si offre a tutti sufficientemente»;

– il merito della superiorità sugli altri: «Procura dunque l'avversario che si giudichi e si creda uno d'esser più diligente dell'altro e che si disponga meglio a ricevere i doni di Dio e che questo atto lo faccia con superbia, non considerando la insufficienza di se stesso, se non fosse aiutato. Per questo trascorre a disprezzare gli altri nel suo pensiero, che non fanno quelle opere buone che fa egli. Onde se non stai molto avvertito e subito non torni con molta prontezza a confonderti, abbassarti e annichilirti (come è detto), ti farà cadere in superbia, come quel fariseo del quale parla il vangelo, che si gloriava dei suoi beni e giudicava gli altrui mali».

b) Suscita e alimenta nell'animo ansietà e turbamento

Il diavolo sa bene che in questo stato la persona diviene incapace a tutto:

– non riesce più a vigilare e pregare, mettendo così a rischio qualunque buon risultato: «Se per questa via pigliasse la possessione della tua volontà, se ne farebbe signore, mettendovi ogni sorta di vizio, e sarebbe grande il danno e il pericolo. Per questo ne avisò il Signore a vigilare e orare. Adunque necessario è, che con ogni cura ti stia avvertita che il nemico non ti privi di così grande tesoro, come è la pace e la quiete dell'anima; perciocché con ogni

sua forza s'ingegna di levarti questo riposo e fare che l'anima viva in ansietà e turbamento, nel che egli sa che consiste tutta la perdita e il danno».

– fa poco e male e vive un inutile martirio: «L'anima quieta opera ogni cosa con facilità, fa assai e bene, persevera agevolmente, resiste ad ogni incontro. All'opposto, se sta turbata e inquieta, fa poco e molto imperfetto, subito si stracca e infine vive un martirio infruttuoso.

Tu, se vuoi uscir con vittoria, e che il nemico non ti guasti il tuo negozio, in nessuna cosa hai da stare più avvertita quanto a non lasciar entrare turbazione nell'anima tua, né consentire che stia un momento inquieta».

5. Regola di discernimento

A questo punto il Venerabile, in un tema così delicato e complesso, si premura di offrire una regola che aiuti a discernere bene quando si tratta di azione del diavolo o di azione dello Spirito. In breve:

– dove dilaga angoscia e sfiducia, c'è il maligno; dove sorge serenità e confidenza, c'è l'azione di Dio: «Perché meglio tu ti sappia guardare dei suoi inganni, in questo caso piglia per regola certa, che ogni pensiero che discosta e allontana da più amore e più confidenza in Dio, è un mezzo dell'inferno e, come tale, l'hai da scacciare e non ammetterlo, né dargli udienza. Perciò l'ufficio dello Spirito Santo altro non è se non d'unir l'anima sempre in ogni occasione più a Dio, accendendola e infiammandola nel suo dolce amore, ponendo in essa nuova confidenza.

L'ufficio del demonio sempre è al contrario, valendosi di tutti i mezzi, che egli può a questo fine: come mettendo soverchio timore, aggravando la debolezza ordinaria, dando ad intendere che non si dispone l'anima come si deve, sì per la confessione, come per la comunione e l'orazione. Onde la fa andare sempre sconfidata, timorosa e turbata».

– Inoltre, dove si fa una lettura distorta e negativa dei fatti della vita, c'è l'azione del diavolo che mira a destabilizzare, scoraggiare e disperare. Dove invece si guarda oltre con fiducia e speranza, c'è l'azione di Dio: «Il mancamento della devozione sensibile e dei gusti nell'orazione e negli altri esercizi li fa pigliare con una impaziente tristezza, dandole ad intendere che in quella guisa tutto è perduto e che meglio saria lasciare tali esercizi. Finalmente la fa venire in così grande inquietudine e diffidenza che pensa quanto fa essere inutile e senza frutto; onde se le accresce l'afflizione e il timore fino a pensare di essere da Dio dimenticata.

Ma la verità non è così. Perché sono innumerevoli i beni che dalla aridità e mancamento di questa devozione sensibile causa il Signore; se l'anima intendesse quello che S.D.M. per questo pretende, con avere essa solamente dalla parte sua pazienza e perseveranza nell'operare ben come può».

– Infine il Venerabile conclude annunciando che nel prossimo grado esporrà quanto sia importante l'umile perseveranza nel compiere gli esercizi di pietà anche nell'aridità: «Perché meglio tu l'intenda e acciò il bene e l'utile che ti vuol dare Dio non serva (per non intenderlo tu) a farti danno, brevemente esporrò qui i beni che vengono dall'umile perseveranza in questi aridi esercizi, affinché tu saputigli, non perda per questo la pace quando accade trovarti in simili aridità di mente e oppressione di cuore circa il sentimento e gusto della devozione e qualsivoglia altra tentazione, sia quanto si voglia orribile».

VENERABILE FRA SANTO DI S. DOMENICO

RIFLESSIONE SUL DECRETO DI EROICITÀ DELLE VIRTÙ

P. MARIO GENCO OAD

Sabato 13 maggio 1989 si concludeva positivamente il lungo iter (1732-1989) della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Venerabile Fra Santo con la Promulgazione, alla presenza di Papa Giovanni Paolo II, del Decreto sull'eroicità delle virtù: *il Beatissimo Padre alla loro presenza ha dichiarato: Costare delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità sia verso Dio che verso il prossimo, e delle cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e loro annesse, del Servo di Dio Fra Santo di San Domenico, Religioso professore dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, in grado eroico, agli effetti della presente Causa.*

A distanza di quasi 30 anni, in quest'Anno della Santità dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi (18 febbraio-13 novembre 2018) e nell'approssimarsi del Convegno "Santi nell'amore", che in questa occasione si terrà a Roma in Piazza Ottavilla nei giorni 11-13 settembre 2018, vogliamo ripresentare il Decreto in cui vengono messe in risalto le virtù esercitate in grado eroico dal Venerabile Fra Santo. La Santa Madre Chiesa lo presenta come nostra guida nel cammino delle virtù e nostro intercessore. Nel leggere il Decreto ho sottolineato alcuni passi, ma certamente tanti altri passi saranno notati dai lettori di *Presenza Agostiniana*.

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

DECRETO

DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO, TRAPANI E PALERMO

CAUSA DI CANONIZZAZIONE

del Ven. Servo di Dio

SANTO DI SANTO DOMENICO

(nel secolo Vito Antonio di Santo)

LAICO PROFESSO

DELL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI (1655-1728)

SUL DUBBIO

Se consta delle virtù teologali: fede, speranza e carità sia verso Dio sia il prossimo, e delle cardinali: prudenza, giustizia, temperanza e fortezza e loro annesse, in grado eroico, agli effetti della presente Causa.

Il Signore Gesù, indicando nel vangelo le condizioni per seguire con perfezione i suoi esempi, disse: *Chi non rinuncia a tutto quello che ha non può essere mio discepolo* (Lc 14,33); *Chi vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce, e mi segua* (Lc 9, 33); *Chi vuole diventare grande tra voi, si*

farà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire (Mt, 20, 26 e 28).

A queste impegnative esigenze evangeliche corrispose il Servo di Dio Fra Santo di S. Domenico, fratello laico dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, il quale, abbandonando ogni cosa con totale distacco dal mondo e rinnegando completamente se stesso in spirito di umiltà e obbedienza, si diede tutto al Signore, secondo la radicalità del vangelo; mise Dio al centro della propria vita amandolo con immenso amore, seguendo Gesù sulla via della croce con dure e diuturne penitenze, e nell'umile ed indefesso servizio dei fratelli e dei poveri.

Il Servo di Dio nacque a Trapani (Sicilia) il 5 agosto 1655 dai coniugi Giuseppe e Paola Di Santo; fu battezzato il giorno dopo nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò, Vesc. E Mart., e gli furono dati i nomi di Vito Antonio.

Il padre, mastro calzolaio, e la madre, casalinga, persone molto pie, educarono Vito Antonio e gli altri figli Domenico e Giuseppina secondo i principi della fede cattolica, spronandoli al culto di Dio e alla virtù.

Il Servo di Dio fu avviato al mestiere di calzolaio, diventandone ben presto *mastro*, e lo esercitò fino all'età di 28 anni con competenza e scrupolosa giustizia, e permeandolo di un afflato soprannaturale perché, mentre lavorava, spesso pregava ed animava i suoi collaboratori a vivere onestamente e piamente.

Si adoperò, secondo l'esortazione apostolica, a diventare santo in tutta la sua condotta (cfr. 1 Pt 1,15), esercitandosi in tutte le opere della pietà cristiana. Innamorato dell'Eucarestia, si iscrisse alla Confraternita del SS. Sacramento; aiutava con generose elemosine i poveri; si associava alla passione di Gesù con digiuni e cruenti flagellazioni. Dalla Vergine SS., che gli aveva rubato il cuore, attinse l'amore alla purezza e alla verginità, per cui rifiutò sempre offerte di matrimonio, scegliendo, pur vivendo nel secolo, lo stato del celibato *per il regno dei cieli* (Mt 19,12).

Accolse come un dono dell'amore di Dio l'invito di Gesù che un giorno gli disse, come al giovane del vangelo *Seguimi*, e decise di consacrarsi totalmente a lui entrando nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, che vedeva molto rigoroso e corrispondente alle sue aspirazioni ad una vita di ritiro, di contemplazione e di penitenza.

Il 18 maggio 1684, abbandonando tutto, si recò a Marsala per entrare nel convento di noviziato di S. Maria dell'Itria, come fratello laico. Tre giorni dopo iniziò il noviziato canonico con la vestizione dell'abito religioso, e gli venne cambiato il nome di Vito Antonio in quello di Fra Santo di S. Domenico. Terminato l'anno di prova, durante il quale fu di esempio a tutti di straordinaria virtù, il 22 maggio 1685 emise la professione dei voti solenni di obbedienza, povertà castità e umiltà. Subito dopo fu destinato al convento di Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani, dove rimase per tutta la vita, esercitando per 43 anni l'ufficio di questuante.

Benché amasse la vita di clausura in convento, accettò con umiltà, prontezza e gioia, l'onere affidatogli, impegnando in esso, per amore di Dio, tutte le sue forze, senza rallentare mai lo stretto rigore dell'osservanza, ed esercitandosi in tutte le opere spirituali del convento ed in altre di sua iniziativa, e trasformando la questua in un vero strumento di apostolato. Il

suo passaggio, infatti, era per la gente un richiamo ai valori dello spirito, perché procedeva con tanta umiltà e modestia, che non c'era nulla nel suo atteggiamento che offendesse lo sguardo altrui, ma tutto era consono al suo stato di consacrazione. Inoltre procurava, con discrete esortazioni, la conversione dei peccatori, inducendone molti a riconciliarsi con Dio. Tutti ne avevano una grande stima e lo veneravano come un santo.

Sorretto da una fede profonda, per la quale lottò anche fortemente contro tentazioni e vessazioni diaboliche, animato dalla speranza nei beni futuri, dispregiò le cose terrene ed orientò tutta la sua vita in Dio, mettendolo al



Venerabile Fra Santo di S. Domenico OAD

chiesa e lo splendore delle sacre funzioni.

Affabile con tutti, si distinse particolarmente nella carità verso i poveri. Animato dallo spirito evangelico *ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me* (Mt 25,40), ottenne dai superiori il permesso di elemosinare anche per i poveri, che aiutava generosamente, non solo alla porta del convento, ma, anche per le strade e, segretamente, anche nelle case a favore di famiglie cadute in povertà.

Pur impegnato continuamente nella questua dei beni materiali, era completamente distaccato da essi; del tutto indifferente, non si rallegrava nell'abbondanza e non si rattristava nella penuria, ma ringraziava Dio per quanto gli mandava. Veramente *povero in spirito* (Mt 5,3), amò ed accentuò le

centro della propria esistenza ed amandolo con immenso amore. Da questa fiamma di carità nasceva quella sua cura costante di evitare anche il più piccolo peccato, quella piena unione alla divina volontà, anche nelle circostanze più difficili e dolorose, quel suo costante e quasi ininterrotto colloquio col Signore nella preghiera che elevava a Dio giorno e notte, quel suo essere immerso in Dio in tutto ciò che faceva.

La sua vita spirituale era centrata nell'Eucarestia, che amava ricevere quotidianamente e davanti alla quale sostava ogni giorno in profonda adorazione, per molto tempo, sempre in ginocchio, immobile e quasi estatico, specialmente davanti al Santissimo solennemente esposto. Fu pieno di zelo per il culto divino, prodigandosi per la costruzione della nuova

privazioni e le austerità della vita comune, volendo partecipare, affettivamente ed effettivamente, in modo radicale, alla povertà di Cristo, il quale da ricco che era si fece povero per amore nostro (cfr. 2 Cor. 8,9; Mt 8,20).

Il Servo di Dio, secondo l'esortazione dell'Apostolo, offrì ogni giorno, in culto spirituale, il proprio corpo *come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio* (Rm 12,1); per correre sollecitamente verso la meta lo trattò duramente e lo ridusse in schiavitù (1 Cor 9,27) con continue mortificazioni, veglie, frequentissimi digiuni, cilizi e cruento flagellazioni. A queste austerità univa una grande riservatezza nel trattare con le donne, un'edificante modestia in tutto il suo comportamento e una vigilanza continua sui sensi, conservando illibata la castità; sviluppò, nella verginità del cuore e del corpo, la propria maturità affettiva soprattutto con il suo amore a Gesù, alla SS. Vergine, ai confratelli e ai poveri.

Aveva ben compreso e viveva le parole di Gesù: *Chi vorrà essere il primo tra voi si faccia vostro servo; come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire* (Mt 20, 26. 28).

Visse in profondissima umiltà e amò la sua vocazione di servizio, di cui aveva fatto voto entrando nell'Ordine, reputandosi sempre un nulla per divenire solo fedele servitore di Dio e del prossimo. Diffidando totalmente di se stesso, era sempre nel timore di perdere Dio. Nel suo agire non si affidava al proprio giudizio, ma chiedeva ed eseguiva il consiglio dei direttori e dei superiori; credendosi il più grande peccatore della terra, rifuggiva gli onori e le lodi ed era pieno di rispetto verso gli altri.

L'abneget semetipsum del vangelo (Lc 9,23) l'attuò soprattutto rinnegando la propria volontà per uniformarla pienamente a quella di Dio nell'osservanza perfettissima di tutte le regole e consuetudini del suo Ordine, non come servo sotto la legge, ma come uomo libero sotto la grazia, quale innamorato della bellezza spirituale (cfr. Regola, 48). Nel superiore onorava Dio, obbediva prontamente e ciecamente sia nelle cose minime come nelle più grandi e difficili. Questo fu il sacrificio quotidiano più gradito che Fra Santo offrì a Dio, l'espressione più genuina del suo amore per lui, perché *chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è perfetto* (1 Gv 2,5).

Il 10 gennaio 1728 il Servo di Dio, che aveva compiuto 72 anni, fu colpito da un forte attacco febbrile che in pochi giorni lo condusse alla morte. Durante la malattia pregava ininterrottamente. Nel ricevere il Viatico, si sollevò improvvisamente da solo, e mettendosi in ginocchio sul letto, esclamò con grande amore: *Oh, mio Gesù, oh, mio Gesù*. Si addormentò nel Signore il 16 gennaio 1728.

Alla notizia della sua morte fu un accorrere di gente, non solo da Trapani, ma anche dai luoghi vicini, tanto che la salma dovette rimanere esposta tre giorni per soddisfare la pietà dei fedeli che lo veneravano come un santo.

Questa fama di santità, goduta in vita presso ogni cetto di persone, continuò e si diffuse, tanto che l'autorità ecclesiastica decise di iniziare i processi: l'Ordinario, nelle curie mazarese (1732-1747) e palermitana (1734-1748); l'Apostolico, egualmente nelle curie mazarese (1762-1770) e palermitana (1758-1780). Sulla loro validità giuridica uscì il Decreto dell'allora Sacra Congregazione dei Riti il 16 Dicembre 1775; ma circa la validità del Processo

apostolico Palermitano il Decreto fu dato il 16 giugno 1940. Già il 2 aprile 1757 era stato emanato il Decreto dell'Introduzione della Causa presso la Sede Apostolica.

Premesso quanto richiesto dal diritto, si è giunti finalmente alla discussione delle virtù del Servo di Dio presso la Congregazione per le Cause dei Santi prima il 14 giugno 1988, nel Congresso Speciale dei Consultori Teologi, presieduto dal Rev.mo Antonio Petti, Procuratore Generale della fede; e poi, il 21 febbraio 1989, nella Congregazione Ordinaria dei Padri Cardinali e dei Vescovi, riunita nel Palazzo Vaticano, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signore Mario Luigi Cardinale Ciappi.

In entrambe le riunioni, posto il dubbio se il Servo di Dio avesse esercitato le virtù eroiche, tutti concordemente hanno dato risposta affermativa.

Fatta poi accurata relazione di tutte queste cose al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II dal Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo volentieri i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, ordinò che si preparasse, secondo le formalità richieste, il Decreto sulle virtù del Servo di Dio.

Ciò fatto, convocati in data odierna i cardinali sottoscritto Prefetto e Ponente della Causa, e me Vescovo Segretario della Congregazione e gli altri da convocarsi secondo il solito, il Beatissimo Padre alla loro presenza ha dichiarato: Constare delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità sia verso Dio che verso il prossimo, e delle cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e loro annesse, del Servo di Dio Fra Santo di San Domenico, Religioso professore dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, in grado eroico, agli effetti della presente Causa.

Sua Santità ha voluto che questo Decreto fosse divulgato e riportato negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 13 del mese di maggio nell'anno del Signore 1989.

+ Angelo Card. Felici
Prefetto Segretario

+ Traian Crisan
Arcivescovo tit. di Drivasto

***“Io qui - indicando il tabernacolo -
trovo la mia ricreazione.”***

“L'amare Dio, solo questo non mi nuoce.”

“Chi ama non si sente stanco.”

“Siamo tutti inzuppati di Dio e non lo conosciamo”

***“Se non siamo uniti con Dio, saremo recisi e,
come sarmenti, saremo gettati nel fuoco eterno.”***

(Fra Santo)

UNO SPUNTO AGOSTINIANO SUL PROSSIMO SINODO DEI VESCOVI

P. DORIANO CETERONI OAD

«Penso che sia possibile avere un rapporto con Dio a prescindere dalla Chiesa... per cui non credo sia necessario dover andare in chiesa per forza ogni domenica». È questa la voce di giovani che si mostrano 'allergici' di fronte a qualsiasi forma strutturata e 'preconfezionata' della fede, eppure assetati di risposte vere alle domande che più contano nella vita: perché il dolore e la morte? Qual è il senso della mia esistenza? C'è un Dio?

I Millennials o generazione Y, così sono identificati, sono i giovani nati negli anni 2.000 che partecipano ai flash-mob (massa di persone che, all'improvviso, si raggruppa in uno spazio pubblico per creare un'azione), aspettano l'happy hour (cogli l'attimo), acquistano low cost. Sono youtuber (chi abitualmente pubblica video sul canale Youtube), fashion blogger (chi crea nuove mode sui social) e instagrammer (chi pubblica foto e video sull'applicazione Instagram). Sono consumatori molto attivi, comprano online, sempre ed ovunque. Sono così detti i consumatori 2.0 o la prima generazione digitale. Sono nati in piena rivoluzione digitale ma vivono durante la più grande crisi economica dalla Depressione degli anni 30.

Quali sono i tratti emergenti del loro «bisogno di spiritualità»? Quale corrente seguono i giovani, come uccelli migratori, per spostarsi da un mondo religioso a loro avviso troppo stretto verso nuove regioni inesplorate dello spirito? La loro spiritualità appare multiforme, non codificata, non 'contro' la religione, ma 'dopo' la religione. Si tratta di una generazione che cerca una spiritualità molto 'personalizzata', la cui caratteristica principale è favorire il rapporto con sé stessi e la propria interiorità.

C'è una varietà di percorsi e una diversità di atteggiamenti in questi giovani "aperti alla spiritualità, anche se il sacro risulta spesso separato dalla vita quotidiana", come afferma l'*Instrumentum laboris* in preparazione del Sinodo al n.29. È questa la separazione che la Chiesa è chiamata a ricucire ma usando empatia, ascolto e vicinanza. In secondo luogo, la spiritualità dei giovani si esprime attraverso canali preferibilmente destrutturati e legati alla propria biografia. La loro spiritualità è dentro il grande calderone multimediale, ma in forma discreta e sottotraccia, mai esibita perché segue la corrente opposta dell'imperativo della condivisione a tutti i costi.

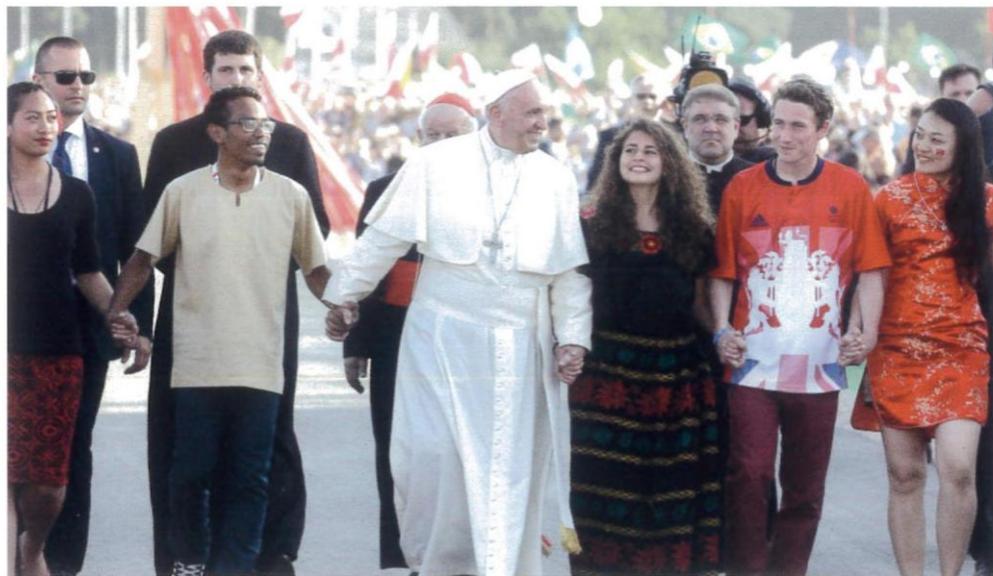
C'è soprattutto l'idea che l'esperienza spirituale debba essere anzitutto un percorso personale e legato alla vita, un'esperienza che passi per la 'cruna dell'ego', ma senza restare incagliati. La gelosa difesa della propria soggettività non è vissuta come chiusura alla possibilità di un incontro, ma

condizione per la sua autenticità. In terzo luogo, la spiritualità dei giovani è alla ricerca di figure significative, 'guide' che si affianchino, non che si impongano. Occorre ricostruire un rapporto all'insegna della vicinanza e della gratuità dell'ascolto, dedicando più tempo all'incontro, anche a quelli più fortuiti. Non cercano figure eroiche, l'importante è che non siano giudicanti. Forse si tratta più semplicemente di ascoltarli in profondità e di avviare con loro nuovi percorsi per interpretare insieme le domande e le paure vere dell'esistenza umana.

La sfida che sembra delinearsi per la Chiesa consiste nel rendere nuovamente affascinante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, colui che è 'più interiore' alla propria stessa interiorità. Il Dio di Agostino appare quello più vicino alla sensibilità dei Millennials, giustamente gelosi della propria unicità personale, non 'senza fede', ma casomai 'senza religione' e in ogni caso contro ogni massificazione e intrupamento.

Se la Chiesa riesce a presentarsi ai giovani con il vestito nuovo della misericordia, forse anche la domanda di spiritualità troverà nuovi canali di espressione e nella borsa dei giovani riguadagnerà quotazione il Vangelo del Regno. Si intravede uno spazio che, come Agostiniani Scalzi, siamo chiamati ad occupare da subito, armati di pazienza, che è la virtù cardinale che ci insegna a rispettare il ritmo del tempo di Dio.

(Liberamente estratto dall'articolo "Giovani e religiosità, esploratori dell'ignoto", di Stefano Didonè, pubblicato su Avvenire, mercoledì 29 agosto 2018).



*3/28 ottobre 2018 - Sinodo dei giovani
Tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*

PROFILO BIOGRAFICO DI P. CHERUBINO FALLETTA

P. MARIO GENCO OAD



P. Cherubino di Gesù e Maria (Falletta Paolino) di Campofranco (CL), figlio di Giovanni e Mazzara Rosalia, è nato il 1-1-1929 e battezzato nella Chiesa Madre, S. Giovanni Evangelista il 13-1-1929 dall'Arciprete Giuseppe Randazzo. Padrini sono stati Falletta Calogero e Schillaci Vincenza (*Liber Baptizatorum*, n.16 (1923-1932), pag. 271, n. 6). Entrò in probandato a Valverde (CT) il 24 ottobre 1942 e vestì l'abito religioso nel convento S. Maria dell'Itria di Marsala il 12 novembre 1947 ed ivi professò il 13 novembre 1948. Suo Maestro di Probandato a Valverde è stato P. Francesco Spoto, primo missionario in Brasile e quello di Noviziato a Marsala è stato P. Ignazio Barbagallo, storico dell'Ordine e cultore del S. P. Agostino. Fece la professione solenne a Palermo l'8 dicembre 1951.

E' stato ordinato sacerdote nel Duomo di Monreale (PA) domenica 27 giugno 1954 da Mons. Francesco Carpino, poi Cardinale. Dal 1954, eccetto un anno scolastico (1956-1957) in cui è stato Vice Maestro degli Aspiranti nel convento dell'Itria di Marsala (TP), è stato sempre di comunità a Valverde. Allora vi erano n. 14 aspiranti di III° media e di IV ginnasio a Marsala e n. 38 aspiranti di I° e II° media a Valverde.

Ha esercitato gli uffici di Vice maestro degli aspiranti (1954-1964), Maestro degli Aspiranti (1964-1970); (1985); (1997), Maestro dei novizi (1984-1985) e dei chierici (1988). Un incarico molto delicato è stato quello della formazione umana e spirituale dei ragazzi. È da sottolineare che diversi di quei ragazzi si dicono, ancora oggi, riconoscenti di quello che hanno ricevuto da P. Cherubino

e dalla Comunità religiosa nel periodo in cui sono stati a Valverde. È stato: 1° Consigliere commissariale della già Provincia Sicula (1970 -1976), 2° Consigliere commissariale (1976 -1979) e Priore di Valverde (1973 - 1976). Altri anni, circa 27 anni, li ha dedicati all'insegnamento della Religione presso le Scuole Medie di Valverde.

Con la morte di P. Teodoro Sciuto (24 gennaio 1993), che curava il Bollettino La Rosa di Valverde, P. Cherubino è stato incaricato dell'importante impegno di curare i rapporti con gli abbonati del Bollettino e a pensare a tutto quello che era necessario alla spedizione dello stesso Bollettino, incarico che richiede molto tempo, impegno e sacrificio. P. Cherubino è stato anche Organista e Cantore al Santuario della Madonna di Valverde, compito che, nonostante gli acciacchi, ha continuato fino alla morte.

È stato molto devoto della Madonna di Valverde come egli scriveva in occasione del suo 50° di Sacerdozio (2004): *Come non mettere in risalto la grande fortuna di aver vissuto qui, a Valverde, i miei 50 anni di ministero all'ombra del Santuario, sotto lo sguardo dolcissimo della Madonna, per la quale ho sempre lavorato, dato il meglio di me stesso in un servizio umile e nascosto, ma sempre generoso, per il bene della Chiesa di Dio e dell'Ordine?* E poco più avanti aggiungeva parlando della Madonna: *Mi ha fatto capire tante cose che hanno arricchito di frutti il mio sacerdozio. Una per tutte: quanto valga, cioè, nella vita del sacerdote e di ogni credente 'la devozione alla Vergine Santissima' e il totale abbandono in Lei, che resta sempre per ognuno di noi... 'vita, dolcezza e speranza nostra' e segno sicuro di salvezza.* ("La Rosa di Valverde", Giugno 2004, p. 4).

È stato anche Parroco in solido da un paio di anni del Santuario di Valverde. E' stato presente al Ritiro spirituale per i Confratelli che sono in Sicilia, che si è tenuto a Marsala (TP) lo scorso 5 giugno in occasione del 70° di sacerdozio di P. Vincenzo Sorce.

Lunedì 16 luglio si è sentito male ed è stato trasportato all'ospedale Cannizzaro di Catania a causa di una infezione urinaria. Ieri è stato dimesso. Prima di uscire dall'ospedale si è confessato, forse aveva un presentimento", ha detto, tra l'altro, P. Nei. Arrivato in Santuario si è seduto, ha pregato. Salendo le scale del convento si è sentito male. I padri hanno chiamato il 118, ma padre Cherubino è deceduto nelle mani di P. Leandro e P. Gelson prima che arrivassero i medici ("La Voce dell'Jonio", 20 luglio 2018).

È deceduto mercoledì 18 luglio 2018 alle ore 15,30. I funerali si sono svolti nel nostro Santuario venerdì 20 luglio 2018 ore 16,30, presieduti dal Card. Paolo Romeo, Arcivescovo emerito della Diocesi di Palermo. Hanno preso parte alla Concelebrazione Eucaristica: Mons. Giovanni Mammino, Vicario Generale della diocesi di Acireale (CT), Rev.mo P. Gabriele Ferlisi (Roma), già Priore Generale, che ha tenuto l'omelia, P. Nei Simon, P. Leandro Rodriguez, P. Gelson Lazarin (Valverde), P. Salvatore Salvaggio (Marsala), che è stato 40 anni di comunità a Valverde con P. Cherubino, P. Rechie Porras, P. Noel Cerna (Palermo), Don Giuseppe Spera (Monreale PA) . Erano presenti oltre i moltissimi fedeli, i suoi parenti e amici.

Durante l'omelia P. Gabriele Ferlisi ha detto tra l'altro: *Le mie omelie hanno cambiato un po' stile nel corso del tempo. Adesso si comprende meglio l'essenziale della vita. Da giovani si sogna e si progetta, dobbiamo essere convinti che la vita non è un problema ma un mistero da vivere. Questo mistero si vive bene quando nella fede scopriamo certi valori essenziali del cristianesimo. Come Sant'Agostino dice, l'umiltà qua sotto è la nostra perfezione. Chi scopre il valore dell'umiltà è facilitato a capire che la vita è un mistero. Padre Cherubino – continua P. Ferlisi – era un sacerdote, Agostiniano Scalzo, che ha vissuto nell'umiltà e nel silenzio ed ha capito che la vita è un mistero. Padre Cherubino ha raggiunto 64 anni di sacerdozio ed io sono al 64° anno di vita consacrata. È stato un sacerdote vero che viveva la sua eucarestia.* P. Ferlisi ha concluso la sua omelia ringraziando P. Cherubino per tutto il bene che gli ha fatto e per essersi conosciuti ("La Voce dell'Jonio", 20 luglio 2018).

Di P. Cherubino Falletta ne ha parlato anche il giornale La Sicilia: *Non sarà facile abituarsi all'idea di non sentirlo più pregare con il canto, accompagnato dalle note dell'organo che padroneggiava con impareggiabile maestria durante le sacre celebrazioni* (24 luglio 2018).



*Santuario
della Madonna di Valverde,
"la Vergine
dallo sguardo dolce" dove
P. Cherubino ha lavorato e
trascorso quasi tutta la sua
vita sacerdotale*



MONS. LUIGI ANGELINI

UN SACERDOTE CON IL CUORE DI AGOSTINO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Era la sera del 19 febbraio 2018: festa grande a Martina Franca per i sessant'anni di Don Luigi Angelini. Dopo la concelebrazione è stato presentato il suo libro 'Senza amici non avrei potuto essere felice', con questa dedica: *A don Mimmo Amato in particolare e a tutti i miei amici che hanno riempito la mia vita e con la loro presenza e il loro affetto la rendono ogni giorno sempre più bella e più ricca.* Nessuno di noi, quella sera, poteva immaginare che questo dono sarebbe stato anche il testamento spirituale e il commiato annunciato di Don Luigi da noi. Infatti il 17 luglio scorso, sulla spiaggia di Ostuni (Brindisi), un'onda impietosa di mare lo ha travolto per consegnarlo al cielo della Vita eterna. Adesso, per confortarci, lasciamo parlare Lui, che ci confida il suo vero cuore: 'Per tanta gente sono il parroco, per tanti altri padre, fratello, amico. Ma le stesse persone che mi considerano tale, aiutano me a crescere e a maturare come uomo e come cristiano, proprio come diceva Agostino ai suoi fedeli: *Per voi sono vescovo, ma con voi sono cristiano* (Disc. 340,1). Questa reciprocità ha creato rapporti di amicizia con coloro che incontro per motivi pastorali, con altri che vedo e sento di tanto in tanto, ed infine con quelli che riempiono la mia vita rendendo gioiose le mie giornate e serene quelle meno belle, e che ho necessità di vedere o sentire ogni giorno. In conclusione sia per la mia condizione, sia per il mio carattere, la presenza degli amici è diventata indispensabile' (Premessa). Poco oltre svela ancor meglio il suo intimo: 'Agostino era dotato di una forte personalità che gli permise di imporsi nella vita dei suoi amici, ma a parte questo, era per natura molto affettuoso, sensibile ed incline alla dolcezza. Questa amabilità, unita al fascino personale, lo portò ad avere molti amici' (Introduzione). E proprio per capire la personalità e la vita di Don Luigi, popolata da innumerevoli gesti di affetto e amicizia – e nel quale era assolutamente assente la gelosia –, raccogliamo subito questo messaggio: l'amicizia è indispensabile perché ti porta, non solo a conoscere l'amico, ma a imitarne le qualità!

* * *

Luigi Francesco nasce a Bari il 19 febbraio 1958, figlio unico di Attilio e Maria Rosaria Trisciuzzi. Frequenta a Martina Franca (Taranto) le scuole elementari, medie e superiori; poi si iscrive all'Università di Lecce laureandosi in lingue straniere. Nel 1977, nella piazza centrale di S. Oronzo, ha una folgorazione improvvisa guardando la vetrina di una libreria: rimane colpito dalla copertina di un volume d'arte, che ritrae un vecchio vescovo: è l'Agostino della *Disputa del*

SS. *Sacramento* di Raffaello. Compra il volume e comincia a scoprire la figura di Agostino, poi legge le Confessioni e infine ritrae il vescovo a grandezza naturale con lui ai suoi piedi: sente che ormai è il suo migliore amico. Scocca così la scintilla: Agostino, di cui ormai è innamorato, lo convince a fare la stessa esperienza di conversione e consacrazione nella vita sacerdotale. Racconterà egli stesso l'accaduto in 'Questo amore è sbagliato', libro che celebra i venticinque anni di sacerdozio (2010). I genitori non fanno drammi di fronte alla scelta del figlio perché conoscono la serietà dei suoi sentimenti. La madre, soprattutto, da questo momento sarà per lui quello che è stata madre Monica per Agostino. A lei dedicherà il volume 'Vita di S. Monica' con queste parole: *A mia madre Maria Rosaria, ai cui meriti spetta tutto quello che sto vivendo*. Chi ha conosciuto questa madre sa che aveva lo stesso sguardo forte e dolce di Monica: ad essa lui ha fatto sempre riferimento con somma devozione di figlio.

Don Luigi entra dunque nel seminario regionale di Molfetta (Bari) per prepararsi con entusiasmo al sacerdozio, e lì stringe amicizie preziose con molti formatori e giovani seminaristi, che onoreranno un giorno il sacerdozio e l'episcopato. Viene ordinato sacerdote il 7 dicembre 1985 e svolge il primo ministero sia come vicario cooperatore in diverse parrocchie sia come insegnante di religione nelle scuole superiori. Dal 1990 al 2000 è parroco della parrocchia Maria Assunta a Capitolo di Martina Franca, infine nel 2001 è nominato parroco della parrocchia S. Teresina - Santuario Madonna della Sanità di Martina Franca. Sono anni preziosi in cui si preoccupa di costruire il clima e l'ambiente della famiglia nelle comunità in cui opera e contemporaneamente cerca di tradurre il modello di Chiesa secondo il Concilio Vaticano II e il modello agostiniano di fraternità. A questo punto è inevitabile per lui indirizzare decisamente la sua opera in due direzioni: stabilire stretti legami con la famiglia agostiniana, organizzare momenti di cultura e spiritualità agostiniana. Comincia a visitare e invitare sia gli agostiniani dell'antica osservanza che gli agostiniani scalzi, poi in un secondo momento crea contatti anche con le Monache agostiniane d'Italia. Chi scrive, scherzosamente lo chiamava: un frate agostiniano vestito da prete; altri dicono di lui che è il migliore agostiniano d'Italia... E non ne fa mistero. Nella sua abitazione privata c'è una bella cappella, in cui egli prega e si raccoglie con il 'suo' S. Agostino; stessa cosa nel suo ufficio parrocchiale. Anche i Superiori generali dei due rami lo onorano con il Diploma di affiliazione al proprio Ordine.

* * *

L'interesse crescente per Agostino lo porta alla decisione di approfondire seriamente lo studio delle sue opere. Nella ricca biblioteca di casa ci sono due polmoni: la sezione di Agostino (*Opera omnia* di Città Nuova con cinquanta volumi, che legge d'un fiato e annota scrupolosamente), la sezione dei

volumi d'arte sulla storia della pittura mondiale (non perde occasione per visitare musei e pinacoteche d'Italia quando qualche capolavoro è esposto in prestito dai musei stranieri). In questo fervido clima culturale nasce l'idea di creare un 'Centro studi agostiniani della Valle d'Itria', che ha il compito di organizzare convegni annuali ad ottobre e stampare un numero unico con gli interventi dei relatori. Del comitato, diretto da Don Luigi, fanno parte laici ed agostiniani, fra cui: Giuseppe Campanella, Anna Guido, P. Pietro Bellini, P. Remo Piccolomini, Mons. P. Giovanni Scanavino. In tutto i convegni saranno sedici (1999-2016).



Mons. Luigi Angelini

L'arcivescovo di Taranto, Mons. Benigno Papa OFM Capp., naturalmente benedice e caldeggia l'iniziativa: da questo momento egli sarà la guida spirituale e una presenza costante per tutte le manifestazioni di Don Luigi. E attribuirà a lui il meritatissimo riconoscimento pontificio di Monsignore.

Ma la 'svolta storica' per la sua vita e per quella di Martina Franca avviene quando in modo del tutto insperato vengono a Martina Franca le Reliquie di S. Agostino dalla Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (2-9 marzo 2003). Di fronte alla meraviglia generale per questa eccezione

unica e irripetibile, Don Luigi commenta scherzosamente con S. Gregorio: *'plus obtinuit quia plus amavit'*! Le reliquie viaggiarono su un aereo dell'Aeronautica militare da Pavia a Gioia del Colle, accompagnate da P. Giovanni Scannavino, Superiore provinciale OSA. Ogni giorno celebrazioni solenni con altrettanti vescovi delle Puglie e a sera – per evidenti motivi di sicurezza – le reliquie erano in casa di Don Luigi. In quelle beate notti custodì con immenso amore e gratitudine il 'suo' Agostino! A margine di questa esperienza irripetibile, si deve notare la seconda visita delle reliquie a Roma in S. Agostino (2004), cui partecipò anche Don Luigi e si fece promotore dell'iniziativa di trasferire le reliquie fino alla cappella di S. Monica, trasportate dalle Mona-

che agostiniane: finalmente, anche fisicamente, il Figlio poteva riabbracciare la Madre! Un terzo evento consimile allietò Don Luigi: l'arrivo delle Reliquie di S. Teresina quando fu proclamata Dottore della Chiesa. La mattina della partenza nevicò a Martina Franca, proprio come nel giorno in cui la Santa fece la sua vestizione!

In tutto questo fervido e quasi travolgente fervore pastorale, Don Luigi crebbe la sua grande famiglia 'parrocchiale', i cui confini andavano ben oltre quelli canonici, con le sue liturgie impeccabili e le grandi festività: la novena e festa della Madonna della Sanità in maggio e la solennità di S. Agostino. Per l'occasione non mancavano mai poster, immagini, sussidi e pubblicazioni di ogni genere, curati con vero amore artistico e qualità letteraria: *Novena* per la festa di S. Agostino, *Via Crucis* agostiniana, *Vita* della Madonna, *il Santuario della Madonna della Sanità* (1942-2012); diverse antologie (la *Fede* in S. Agostino, la *Misericordia* in S. Agostino, *il Medico celeste*); ma soprattutto i cinque titoli più riusciti: *Agostino, un uomo, una storia* (tre edizioni); *Monica, madre e maestra*; *Questo amore è sbagliato, la svolta di S. Agostino*; *Io, Agostino*, vita illustrata del Santo d'Ipiona con disegni di Francesca Cosanti; *Senza amici non avrei potuto essere felice*. Patrimonio immenso di una vita, bruciata nell'amore inesausto. Auguriamo di cuore alla comunità di Martina Franca e agli Amici di Don Luigi di valorizzare e custodire questo tesoro di spiritualità, che tutti, insieme con Lui, hanno prodotto.

* * *

Quando giunse la notizia dell'improvvisa scomparsa, venne prepotentemente alla memoria una elevazione di Agostino, che si attaglia perfettamente al nostro Don Luigi in vita e in morte: 'Signore, Padre mio eterno, sei tu il mio conforto. Io mi sono *schiantato* sui tempi, fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in Te' (Confessioni 11, 29, 39). Per Lui ora pregheremo così: 'Ci hai donato senza riserve il tuo cuore di amico, fratello e padre, creando una grande famiglia di amici del Signore. Ora che sei nel Cielo, con la Madonna della Salute e il tuo Agostino, prega perché il mondo sia colmo di sacerdoti come te, secondo il Cuore del Signore. Don Luigi: ti vogliamo bene per sempre'!

***“Vuoi essere un grande?
Comincia con l'essere piccolo.
Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo?
Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà.”***

(S. Agostino)

DOCUMENTO PROGRAMMATICO

DEL VI CAPITOLO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA MADRE DEL BUON CONSIGLIO DEGLI AGOSTINIANI SCALZI D'ITALIA

Convocati dal Priore provinciale, dal 10 al 20 luglio 2018 i Vocali aventi diritto e due religiosi invitati come uditori si sono riuniti nel Convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola (Roma) per la celebrazione del VI Capitolo provinciale della Provincia d'Italia degli Agostiniani Scalzi "Madonna del Buon Consiglio".

Seguendo le indicazioni del Consiglio provinciale del 29-30 maggio 2018, nel corso dei lavori i Vocali hanno tenuto presenti le relazioni del Priore provinciale, dell'Economo provinciale e dei Priori delle dodici comunità che costituiscono attualmente la Provincia, per preparare la scaletta dei temi da affrontare e da approfondire in assemblea in modo da individuare possibili soluzioni in vista del bene comune.

Dalle relazioni è emersa con chiarezza, da una parte la fiducia e anche l'ottimismo che si respirano in alcune comunità, soprattutto in quelle più giovani, mentre dall'altra affiorano stanchezza e scoraggiamento. Comunque, si ravvisa in generale la necessità di un risveglio per passare dalla convivenza alla comunità e dalla comunità alla comunione. Dinanzi a questo quadro i padri del Capitolo richiamano l'attenzione sui seguenti punti:

Vita Fraterna

- Si riafferma che la stabilità della "casa" non è data dai mattoni o dalle pietre delle pareti, ma dal fondamento sul quale poggiano: l'amore di Dio e del prossimo.
- Si ricorda che Gesù assicura la sua presenza anche quando solo due o tre sono riuniti nel suo nome. Ai suoi discepoli ha chiesto di "stare con lui" e ripetutamente li ha mandati a due a due ad annunciare il Vangelo. Per questo non è il caso di nascondersi dietro il numero esiguo di religiosi che compongono le comunità, né dietro la loro età non più giovane per giustificare eventuali difficoltà e/o omissioni.
- Senza rinnegare le proprie radici culturali, il segno che deve caratterizzare le nostre reciproche relazioni è l'appartenenza alla stessa famiglia degli Agostiniani Scalzi. In vista di questo tutti dobbiamo accoglierci come fratelli e membri di quest'unica famiglia.

Gestione dei beni

- Si ravvisa l'urgenza di una gestione amministrativa ed economica responsabile, oculata e trasparente del patrimonio comune, mobile ed immobile. Essa infatti costituisce un grande gesto di amore e di servizio all'Ordine e garantisce la serenità e la sicurezza dei suoi membri.

Vita spirituale; formazione e cultura

- È stato unanime l'auspicio dell'immediato ritorno agli Esercizi spirituali annuali organizzati dalla Provincia, ai corsi di formazione permanente, agli incontri regionali, che includano tutte le comunità religiose in Italia. Il nuovo Consiglio provinciale avrà il compito di organizzare anche altre occasioni e date di incontri formativi e/o di festa, che, senza dubbio favoriscono la mutua conoscenza, più che mai necessaria per la multietnicità delle nostre comunità e per la crescita della stima reciproca e della comunione.
- Si rinnova l'invito ad attingere alla fonte viva del nostro carisma e spiritualità, alla nostra storia e tradizioni, alla vita esemplare dei Santi e dei Venerabili. Si formula l'auspicio che l'Anno della Santità, indetto dall'Ordine e l'impulso dato dalla Postulazione ai processi di canonizzazione dei nostri Venerabili e del servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel, ridesti in tutti un maggiore desiderio di santità e un lavoro pastorale più specifico e capillare per diffonderne la conoscenza e la devozione.
- Si prosegue nel riordino degli archivi e delle biblioteche, dando seguito alla pubblicazione delle opere o manoscritti dei nostri religiosi, facendo uso delle moderne tecnologie.
- Si raccomanda l'uso intelligente dei nuovi mezzi di comunicazione per raggiungere più facilmente religiosi e comunità: comunicazione e dialogo infatti sono indispensabili per crescere nella comunione.

Vocazioni e missioni

- Altra questione affrontata è quella delle nuove vocazioni un po' in declino in Brasile e nelle Filippine, in aumento in Camerun, Vietnam e Indonesia, ma nelle nostre case in Italia assenti da diversi anni. Consola il fatto che nello studentato internazionale di Roma vi siano attualmente otto professori studenti di teologia della Provincia (oltre i due già tornati a Bafut che hanno completato gli studi in Brasile) e che, quindi, tra breve ci saranno le prime ordinazioni presbiterali di giovani accolti nella casa di Bafut, in Camerun.
- Occorre rivitalizzare l'attività di promozione ed accoglienza vocazionale nella casa di S. Lorenzo Martire in Acquaviva Picena (AP) e con piacere si prende atto della disponibilità della casa S. Maria di Valverde (CT). E si auspica che il Consiglio provinciale individui anche una casa nelle regioni settentrionali. Tali centri potranno funzionare soprattutto se in ogni comunità conventuale e parrocchiale si cureranno i primi contatti e successivi passi di discernimento vocazionale. Un valido aiuto si dovrà ricercare in una programmata ed efficiente collaborazione degli alunni dello studentato internazionale di Roma.
- I Vocali si esprimono a favore del rapido completamento della costruzione della casa di formazione (al momento seminario e noviziato) S. Rita di Bafut, per cui si chiede la rinnovata collaborazione delle comunità e il sostegno dei benefattori.
- Gli emendamenti proposti nelle Costituzioni circa l'inserimento dei religiosi

di altre aree geografiche attualmente all'esame della Congregazione, faciliteranno la collaborazione fra i religiosi delle varie province, ma già fin d'ora si auspica una maggiore comunicazione tra i superiori responsabili. Non dimentichiamo che tutto il mondo è terra di missione, luogo in cui siamo inviati.

Nel consegnare questo documento programmatico, chiediamo alla Vergine Madre del Buon Consiglio di benedire i nostri propositi e auguriamo di poterci stimolare e sostenere a vicenda, soprattutto con l'esempio. Ci accompagnino l'esortazione e la preghiera che chiudono la Regola del Santo Padre Agostino: *"Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della Bellezza spirituale, ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia"* (n.48).



Il nuovo Consiglio Provinciale degli Agostiniani Scalzi d'Italia riunito dal 3/6 settembre 2018 nel Convento S. Massimo di Collegno (TO)

Da sinistra: P. Claudio Bonotan (4° consigliere), P. Jan Sayson Derek (2° consigliere), P. Dorian Ceteroni (Priore Generale), P. Salesio Sebold (Priore Provinciale), P. Giuseppe Spaccasassi (3° consigliere) e P. Angelo Grande (1° consigliere)

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE



24 GIUGNO - Nel salone multiuso della comunità di Cebu, nelle Filippine, quattro novizi hanno emesso la loro Professione semplice nelle mani del Provinciale P. Luigi Kerschbamer e 10 postulanti hanno

vestito l'abito del nostro Ordine, dando inizio all'anno di noviziato.

10 - 20 LUGLIO - Si è celebrato nel convento di S. Maria Nuova, in S. Gregorio da Sassola il VI Capitolo Provinciale della Provincia "Madre del Buon Consiglio" degli Agostiniani Scalzi d'Italia. Il nuovo Priore provinciale è P. Salesio Sebold. Il Consiglio provinciale è formato da: P. Angelo Grande, 1° Consigliere; P. Jan Sayson Derek 2° Consigliere; P. Giuseppe Spaccasassi, 3° Consigliere e P. Claudio Bonotan 4° Consigliere.

28 LUGLIO - La Congregazione CSVCSVA ha fatto pervenire al Priore generale le osservazioni riguardanti il testo delle Costituzioni e del Direttorio rivisto nel LXXVIII Capitolo generale del 2017, che le era stato presentato nel mese di aprile scorso.



02 AGOSTO - Nella comunità Fra Luigi Chmel di Bandung, in Indonesia, sono stati accolti otto nuovi giovani formandi.

04 AGOSTO - Ad Acquaviva Picena, l'Associazione Missionaria Agostiniani Scalzi (AMAS) ha realizzato con successo una cena beneficente

"Pro missioni OAD" nel giardino del Convento. Più di 200 sono state le persone che vi hanno aderito.

06 AGOSTO - Il Priore generale, volendo anche valorizzare le commemorazioni allusive ai 70 anni della presenza OAD in Brasile, ha pubblicato il libro "Os Agostinianos Descalços", saggio di storia del nostro Ordine, da S. Agostino ai nostri giorni, in lingua portoghese, dell'Editrice Palumbi di Teramo.





10 AGOSTO - La reliquia del N. S. Padre Agostino mentre visita le comunità della Provincia OAD del Brasile. Nella festa di S. Lorenzo, 10 agosto scorso, essa è stata accolta nella "Escuela Católica San Agustín" nella cittadina di Yguazù, in Paraguay.



11-12 AGOSTO - P. Leandro Xavier Rodrigues e P. Gelson Lazarin hanno accompagnato un gruppo di 11 giovani della Parrocchia-Santuario Madonna di Valverde all'incontro con Papa Francesco. Il sabato sera si sono radunati al Circo Massimo ed il giorno dopo a Piazza S. Pietro, aderendo all'iniziativa "Per mille strade verso Roma", come preparazione al Sinodo del 08-23 ottobre prossimo, il cui tema sarà: "I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale".

15 AGOSTO - Festa dell'Assunta al Santuario della Madonnetta di Genova. Circa 200 fedeli hanno invocato la grazia della conversione durante l'adorazione guidata da P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale delle Filippine e ascoltando il pensiero del Card. Bagnasco che ha guidato le lodi del mattino. *(vedi foto seguente)*



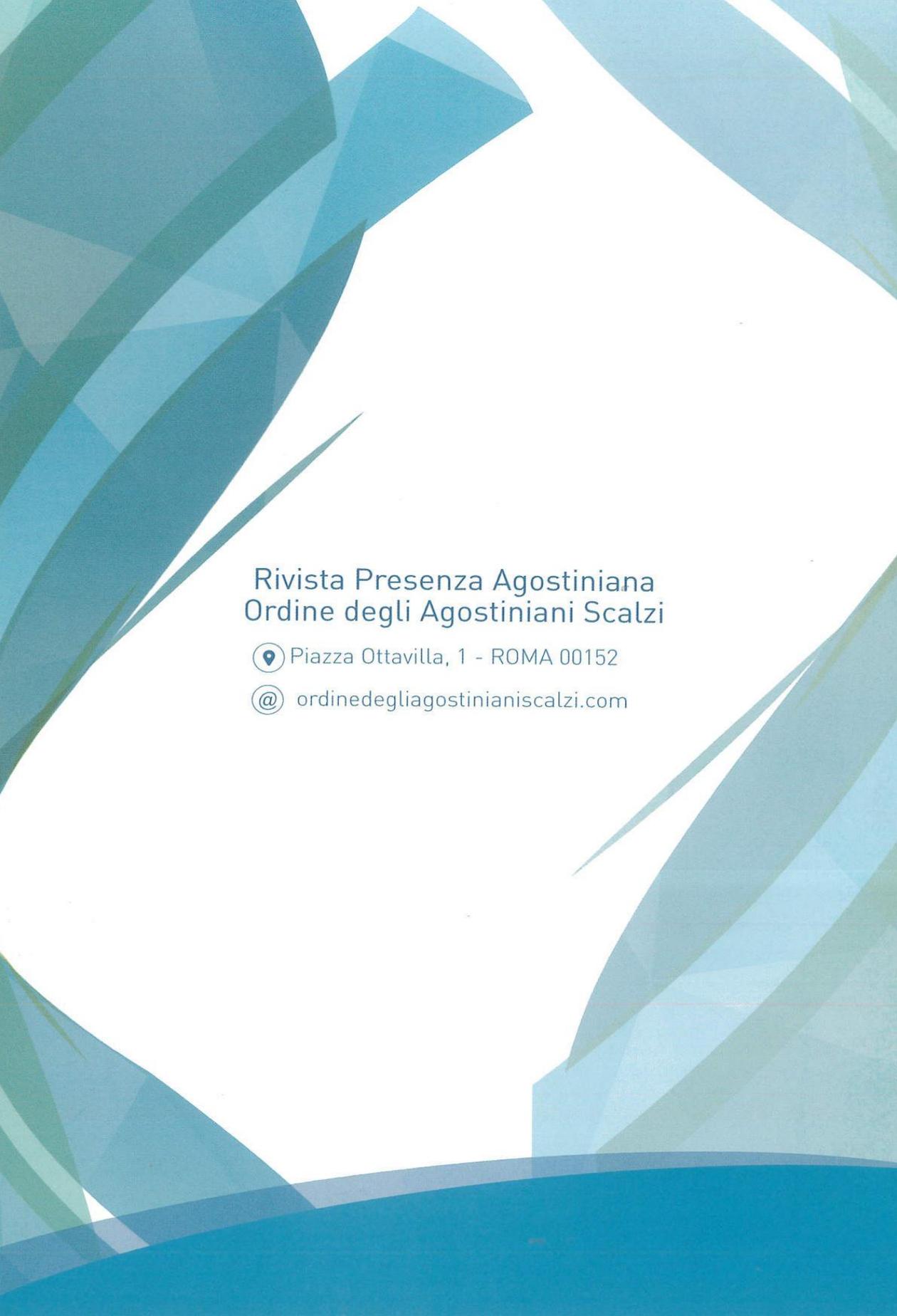
17 AGOSTO - Il Priore generale P. Dorian Ceteroni ha presieduto la celebrazione eucaristica in ricordo della nascita al cielo del Servo di Dio Fra Luigi Chmel, nella chiesa di Gesù e Maria con la partecipazione delle due comunità religiose romane.



28 AGOSTO - Un bel gruppo di giovani studenti di filosofia della comunità Mons. Ilario Costa di Ho Chi Min, in Vietnam, ha iniziato il nuovo anno accademico.

28 AGOSTO - Il Priore generale insieme a P. Dennis Duene Ruiz e P. Calogero Carrubba hanno preso parte alla solenne concelebrazione per la festa di S. Agostino, presieduta da Mons. Galantino, nella chiesa omonima.

03/06 SETTEMBRE - Il nuovo Consiglio provinciale della Provincia OAD d'Italia ha celebrato il Consiglio del VI Capitolo provinciale per provvedere alla formazione delle comunità religiose procedendo, dove necessario, ad eventuali cambiamenti.



Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 ordinedegliagostinianiscalzi.com